



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 37 DEL 1 SETTEMBRE 2012

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>INTERVISTA A FLAVIO TALAMONTI.....</i>	<i>4</i>
<i>BATMAN.....</i>	<i>17</i>
<i>NUDI E FELICI.....</i>	<i>21</i>
<i>UN ANNO DA LEONI.....</i>	<i>25</i>
<i>MADAGASCAR 3.....</i>	<i>28</i>
<i>LOL, PAZZA DEL MIO MIGLIORE AMICO.....</i>	<i>31</i>
<i>MARZOCCA & SARCINELLI, BRAVI!</i>	<i>34</i>
<i>GIULIETT' E ROMEO.....</i>	<i>37</i>
<i>GIULIO CESARE</i>	<i>42</i>
<i>I ROUND COMICI ALL'OMBRA DEL COLOSSEO.....</i>	<i>48</i>
<i>DARIO CASSINI.....</i>	<i>51</i>
<i>LE DOMANDE ASSURDE DI SERRA</i>	<i>53</i>
<i>GLI EUROPE MAI VISTI PRIMA.....</i>	<i>55</i>
<i>LITA FORD, COLPO DI CODA.....</i>	<i>58</i>
<i>LEMAN SHARQUE, RAP DAL SALENTO.....</i>	<i>61</i>
<i>SONATA ARCTICA, METAL DAL POLO.....</i>	<i>64</i>
<i>PARIS, LA METROPOLE ET SES PROJETS</i>	<i>67</i>
<i>TROMPE L'ŒIL. IMITATION, PASTICHES ET AUTRE ILLUSIONS.....</i>	<i>70</i>
<i>SEI SECOLI DI ARTE DEL LIBRO - DALL' INCUNABOLO AL LIBRO D'ARTISTA</i>	<i>74</i>
<i>OMAGGIO A THOMAS GLEB (1912-1991) AUTORE DELLE DODICI TRIBU'</i>	<i>80</i>
<i>PANZA E PRISENZA.....</i>	<i>83</i>
<i>ANGOLI DI ROMA - IL CANNONE DEL GIANICOLO</i>	<i>86</i>
<i>CINQUANTA SBAVATURE DI GIGIO di Rossella Calabrò.....</i>	<i>89</i>
<i>IL CANNIBALE di Jefferson Bass.....</i>	<i>91</i>

EVENTO ROMANO AGLI ALTIPIANI DI ARCINAZZO	93
LA VIGNETTA	96

CINEMA CINEMA

INTERVISTA A FLAVIO TALAMONTI

di Roberta Pandolfi



D: iniziamo con una domanda semplice, parliami di te

R: ho iniziato studiando musica, chitarra canto batteria, circa 9 anni fa ma ho sempre avuto la passione per il cinema, anche se non avevo ancora avuto modo di esprimermi in questo senso, poi ho conosciuto tramite amici comuni un ragazzo che fa l'attore Angelo Iannelli ed è iniziata questa collaborazione ed è uscito un primo mediometraggio a gennaio 2012 che è andato molto bene e ha ricevuto critiche positive, che verrà replicato all'isola del cinema a fine agosto/primi di settembre. Continuo a fare e a provare un po' di tutto, è uscito da poco un album autoprodotta con degli altri amici che suonano BINARIO 4 si chiama e si può trovare su youtube.

Ho cambiato diversi gruppi musicali ma questo è il più presente, tra l'altro ho partecipato anche al fantafestival di quest'anno con un lavoro della durata di dieci minuti, "il nulla alle spalle" anche questo è andato molto bene e ho ricevuto critiche positive, purtroppo il lavoro non ha vinto per un discorso di indipendenza del prodotto, diciamo che l'amatorialità è una cosa che ti aiuta e si paga allo stesso tempo però è andato molto bene è stato giudicato uno dei migliori e ci ha fatto molto piacere anche se è stato scritto girato e montato in neanche un mese; adesso è uscito questo medio metraggio di nuovo con la collaborazione di Angelo Iannelli quest'ultimo non è una storia come il nulla alle spalle ma è più una specie di piccola ricerca stilistica, una costruzione formale più che una storia vera e propria, l'indipendenza ci aiuta anche in questo, a provare e sperimentare, non avendo nessuno a cui rendere conto.

D: Come nascono le idee per un lavoro?

R: non lo so, anche perché a livello di sceneggiatura abbiamo molto più materiale di quello che poi abbiamo effettivamente utilizzato, compresi i lungometraggi che però purtroppo indipendentemente sarebbe quasi impossibile realizzare;

D: per un problema di costi quindi ...

R: non solo, è difficile motivare 20 persone a lavorare gratuitamente su un progetto per due mesi, ci si può provare ma è molto difficile perché un lungometraggio coinvolgerebbe troppe persone soprattutto nel momento

del girato, perché finché sei tu che hai l'idea è un conto, ed è più facile trovare il reparto artistico perché sono i più motivati ad esprimersi e a recitare ...

D: e forse di avere anche un po' di visibilità

R: sì, il reparto tecnico è più difficile da reperire, la mia idea soprattutto era quella di cominciare a trovare diverse case di produzione anche per cercare di realizzare qualcosa di più impegnativo, considerando che finora i consensi sono stati tanti e sempre abbastanza positivi.

D: è sempre importante trovare un piccolo aiuto soprattutto dal punto di vista della visibilità che non guasta, molti artisti ormai conosciuti hanno cominciato così e poi con un po' di visibilità sono arrivati al grande pubblico.

R: sì, in questo mondo si incontra tutto e il contrario di tutto

D: forse anche la fortuna gioca un ruolo non indifferente in questi casi, e poi soprattutto non bisogna mai smettere di provarci e fare in modo che i sogni diventino realtà

R: ed è in questo che mi sto impegnando, nel modo in cui penso che ci si debba impegnare non lasciando niente a caso anche se la fortuna serve sempre, ho imparato che per quanto ti impegni di fare, se non hai quel pizzico di fortuna, non arrivi mai dove vorresti.

D: tu sei partito con la carriera musicale e poi sei approdato ai medio metraggi, ma a che cosa ti ispiri quando crei ?

R: non parto mai da qualcosa di predefinito, può esserci un'immagine particolare di qualche film particolare che mi ha colpito poi tutto il resto viene da se anche perché io ho iniziato tutto per passione, i miei studi sono convogliati nella direzione artistica, sia musicale che teatrale che cinematografica e di letteratura, però nascono soprattutto come passione, da ragazzino, e anche tutt'ora, sapevo a memoria cast titoli e trame di film che magari non ho visto ma che ho trovato in vari dizionari del cinema.

D: e in questo ci aiuta molto anche internet

R: si, è stato un bell'aiuto prima con la musica e poi col cinema; io sono molto istintivo e col tempo ho imparato come canalizzare cosa so fare e cosa non so fare, però principalmente sono sempre molto istintivo; l'idea mia è quella di conoscere le regole però non per seguirle, piuttosto per poterle anche infrangere, ci sono tante regole che servono e che sono utili ma se si possono infrangere è sempre meglio secondo me.

D: per poter stare un po' fuori dagli schemi in pratica

R: non è neanche quello, è proprio per un'esigenza personale di non sentirsi troppo stretti, di sapere che ci sono certe modalità di fare le cose ma per la modalità artistica ci deve essere sempre un po' di "anarchia"

D: certo, l'artista di solito non segue dei parametri predefiniti, altrimenti sarebbe tutto meccanico e predefinito

R: ci sono artisti che dati i parametri riescono a tirare fuori cose bellissime, io lavoro diversamente, devo sapere che i parametri ci sono ma devo potermi muovere molto più liberamente.

D: quando hai deciso di intraprendere la carriera di attore o di regista, perché a volte i ruoli non sono così definiti e rigidi

R: bhè, non mi ritrovo molto nel ruolo di attore anche se a volte ho dovuto interpretare o suggerire come interpretare una parte, mi è capitato anche di dover fare da sceneggiatore piuttosto che da assistente al direttore della fotografia ma tutto questo è servito per accrescere le mie conoscenze, e a farmi crescere.

D: a volte però da cosa nasce cosa

R: si, per esempio il direttore della fotografia l'abbiamo chiamato per altre opportunità, un po' per volta ci si conosce e pian piano ci si avvicina a qualcosa di sempre più interessante.

D: sono d'accordo, bisogna provarci e qualche volta bisogna anche azzardare, buttarsi nelle cose, altrimenti ci si fossilizza su qualcosa e non si cresce

R: diciamo che fare il regista è sempre stato il mio sogno, uno dei tanti sogni fin da ragazzino, quando non hai mediazioni quindi o ti vedi che vinci

l'oscar oppure niente, in pratica o riempi gli stadi olimpici come rockstar oppure niente.

D: in realtà tutti siamo potenzialmente dei grandi, delle star, poi però bisogna avere la forza e il coraggio di tirar fuori la star che è in ognuno di noi, di proporre nuove cose anche se poi sicuramente verranno criticate ma questo è un altro discorso.

R: soprattutto bisogna capire in cosa si può eccellere e verso cosa si è più portati.

D: a questo punto ti faccio una domanda "scabrosa" ... che cosa ne pensi dell'attuale panorama cinematografico?

R: bella domanda, per quanto riguarda il cinema secondo me la situazione è più difficile dal punto di vista del ricambio che e dalla qualità, non è vero che la qualità è così scadente come si dice, spesso il cinema italiano produce sempre i soliti "cinepanettoni" perché purtroppo sono quei film che fanno cassetta, ma il problema purtroppo è la percezione che si ha verso questo tipo di cinema, non è l'esistenza del cinepanettone di per se a determinare la scarsa qualità del cinema italiano, anche perché è un genere perfetto per una serata piacevole, senza pensieri, c'è qualcuno che pensa che chi si avvicina all'arte debba viverla necessariamente in modo intellettuale e provare necessariamente emozioni altissime, in realtà in questo mondo c'è tutto e il contrario di tutto ed è giusto che sia così; secondo me il problema è dal punto di vista produttivo e creativo, va bene andare sul sicuro, però

utilizzare il sicuro per poi dare risalto al reparto artistico, cioè fare un film di cassetta per poi poterne produrre un altro è troppo facile.

Più che altro stanno cambiando un po' le cose, c'è il discorso del web, sta ritornando molto l'autoproduzione, anche per lavori impegnativi, certo non sono a favore di una certa qualità tecnica che a volte purtroppo, in parte viene meno per forza di cose, però è sempre una scuola di nuove idee e di nuovi stimoli che porta a successi impressionanti, Garrone ha iniziato in questo modo vincendo a Cannes per due volte di seguito, ed è impressionante, lui è forse un esempio eccezionale di questa tipologia di fare cinema

D: è un esempio un po' particolare, stiamo parlando del regista di Gomorra e di Primo Amore pellicole un po' particolari che hanno riscontrato il favore del pubblico e della critica

R: si, è vero sono sempre contingenze particolari, il compagno della madre era direttore della fotografia, se non erro il cugino era operatore ecc.

D: non dimentichiamoci anche il pizzico di fortuna che in questi casi non guasta mai

R: ma lui era anche pittore per cui riversa la sua arte anche nelle sue opere cinematografiche, e si, un pizzico di fortuna ci vuole sempre, ma in questo caso non è una colpa perché bisogna riconoscere che c'è gente che ha tantissima fortuna, passa tutto il tempo ad aspettare l'idea giusta senza impegnarsi più di tanto e poi quando l'idea arriva fa la differenza.

D: Che cosa ti piace di questo lavoro?

R: Quello che mi piace di più di questo lavoro sono le persone che incontro, c'è tantissima gente che ha voglia di fare, io sono piuttosto giovane, ho 25 anni, e ci si aspetta l'entusiasmo e l'energia più da uno come me che da persone più grandi, per esempio da gente che si avvicina ai settant'anni, che si mette in gioco

D: io penso che le idee a qualunque età si presentino, bisogna prenderle al volo, da giovane hai tutta la vita per poterle sviluppare e rielaborare mentre in età più adulta hai un bagaglio culturale a monte che ti permette di azzardare, di provare cose innovative

R: certo, da grandi è ancora meglio, è bello saper cogliere le idee, sapersi mettere nella condizione di coglierle; una cosa che ho imparato è non autocensurarsi, non tanto in quello che si pensa perché a volte l'idea può essere anche troppo azzardata per tanti motivi, però proprio nel pensarlo, io sono dell'idea che bisogna provare tutto, non fraintendermi, non tutto così come viene viene, però anche lo scrivere, cosa che negli ultimi tempi sto provando e che è ancora a livello di sogno nel cassetto, mi è capitato di conoscere un gruppo di esordienti che organizza presentazioni di libri e sto contribuendo con presentazioni di corti, nella prima metà dell'anno prossimo dovremmo partire concretamente ed è affascinante, sono esperienze che comunque sono legate tra loro.

D: altra domanda scabrosa, cosa ne pensi del panorama televisivo odierno

R: dal punto di vista prettamente artistico non c'è praticamente nulla, c'è qualche idea nuova per la televisione italiana, però nulla che non sia già stato fatto altrove; per esempio una fiction che secondo me ha funzionato molto bene è stata il tredicesimo apostolo su canale 5, era molto ben fatta ed era anche abbastanza originale per la televisione italiana per essere un prodotto italiano perché a livello americano è materiale datato di almeno 15 anni

D: quindi qualcosa che loro hanno sperimentato e poi abbandonato per qualcosa di maggiore effetto

R: si, tipo x-files, lost anche se lost un po' di meno, però quell'impronta è assolutamente ormai collaudatissima nella televisione americana

D: quindi già sfruttata e abbandonata anche quell'idea

R: quello che fa rabbia appunto è che dall'estero prendiamo tutto tranne il modo di fare le cose, perché la televisione americana è eccezionale per quanto riguarda la qualità, poi purtroppo è attentissima all'audience, non puoi perdere un punto di audience che ti stroncano senza pietà, però è il prezzo da pagare per avere una libertà creativa come quella che hanno loro. Dal punto di vista prettamente televisivo in Italia qualcosa di buono secondo me c'è più di quanto si dica, però è nel campo televisivo; ho notato che ad esempio tanti programmi di inchiesta giornalistica che prima non c'erano sono aumentati sia di numero che di qualità, però dal punto di vista fiction, film, serie televisiva, sinceramente ci sono poche idee; le cose più

nuove che sono state fatte sono state fatte in tv a pagamento, tipo boys e romanzo criminale che sono stati citati come esempi di diversità nella vita italiana però è vero, sono le cose più diverse che si sono fatte negli ultimi anni; lo stesso film di boys anche a livello cinematografico è una delle cose più “coraggiose” che sono state fatte nel cinema italiano degli ultimi anni abbastanza dissacrante, non si vedeva niente di simile da circa vent’anni, ma queste cose ci devono essere, purtroppo però vengono solo per avere successo, non c’è lo spirito americano che da questo punto di vista è una delle poche cose che abbiamo da invidiare, ossia provare, come viene viene, purtroppo si sta sempre sul filo del rasoio, tutti, più in Italia che altrove.

Al cinema in Italia vanno le commedie oppure i “polpettoni”, non c’è più un cinema di genere, i Manetti bros vengono osannati come grandissimi esempi anzi come unici registi di genere in Italia e secondo me è una cosa assolutamente non vera, sono tra quelli che stanno avendo più successo ma secondo me non sono assolutamente gli unici registi di genere

D: è vero che nel nostro panorama cinematografico non c’è tanta scelta

R: ma più a livello distributivo, è vero che non c’è tanta scelta, però a livello produttivo di scelta ce n’è, il problema è che poi rimane a livello festivaliero o nei circuiti dell’università che a volte si propongono con cose interessanti, che però restano confinati in quei circuiti.

D: forse in questo momento in Italia siamo carenti di generi ma anche di grandi registi

R: una volta avevamo generi diversi, avevamo i polizieschi, gli spaghetti western, è vero che i generi prima o poi ritornano di moda, ma buttarli totalmente a scapito di quei pochi che ancora resistono come le commedie appunto, mi sembra veramente un peccato; Manetti bros ci provano e in parte ci riescono per esempio con il penultimo film l'arrivo di Wong a Venezia che è veramente un bel film: Il genere che spicca ci sarà sempre, magari il prossimo decennio sarà la fantascienza, magari tra cinquant'anni ritorna il genere western, adesso vanno i vampiri, però un conto è l'egemonia di un genere che viene da se, e rientra in un discorso quasi darwiniano di selezione naturale delle cose, e un conto è la fossilizzazione di un genere finchè è il pubblico che sceglie

D: forse il problema è proprio questo

R: il pubblico sceglie su una proposta che dovrebbe essere il più varia possibile cosa che purtroppo non è. Da una parte c'è la scelta del pubblico ma dall'altra parte purtroppo c'è anche l'ignoranza del pubblico, ignoranza nel senso che il pubblico non viene messo a conoscenza di altre possibili alternative

D: forse il pubblico dal cinema italiano si aspetta il solito film-commedia di Natale, oppure una produzione decisamente impegnativa, e i numeri parlano da se, è più numeroso il pubblico di una commedia leggera tipo il cinepanettone piuttosto che una produzione interessante ma più impegnativa come potrebbe essere un film di Tornatore

R: finchè lo fa il pubblico, posso non essere d'accordo, ma mi "arrendo" al volere del pubblico, ma a volte sono scelte artistico-distributive. Sono andato ad una presentazioni di Manetti bros e ad una mia domanda uno dei fratelli ha fatto notare che era appena uscito *Abemus Papam* di Nanni Moretti, un film talmente diverso dal panorama italiano che all'oscar non è stato proposto, al suo posto è stato proposto *Terraferma* di Crialese che secondo me è un film bellissimo, e Crialese aveva già avuto modo di essere proposto dallo stesso Moretti, però *Abemus Papam* era qualcosa di nuovo, il film di Crialese è bellissimo ma rientra in una certa cinematografia italiana di denuncia sociale. E' questo il punto: quando c'è qualcosa di bello e di un poco nuovo viene snobbato o si parla di caso isolato e tutti si stupiscono.

D: purtroppo questo è il cinema che c'è in Italia, anzi, è il cinema che la gente vuole, abbiamo degli attori e dei registi preparati ma finiamo sempre nel cinepanettone di natale

R: sono d'accordo che ci siano film del genere ma dovrebbero essere utilizzati in modo intelligente, anche se ben vengano i film che fanno venti milioni di euro di incasso o anche di più, ma che questi soldi vengano utilizzati anche in modo diverso. (30.04)

D: Impegni futuri?

R: per il momento riproietteremo il medio metraggio “il nulla alle spalle” il primo di settembre all’isola del cinema, presente anche su youtube in due video ([link1](#) [link2](#)) e poi si vedrà.

BATMAN

IL CAVALIERE OSCURO - IL RITORNO

di SDC



USCITA CINEMA: 29/08/2012

GENERE: Azione, Thriller, Fantasy

REGIA: Christopher Nolan

SCENEGGIATURA: Christopher Nolan, Jonathan Nolan

ATTORI:

Christian Bale, Gary Oldman, Morgan Freeman, Michael Caine, Tom Hardy, Anne Hathaway, Juno Temple, Joseph Gordon-Levitt, Marion Cotillard, Matthew Modine, Tom Conti, Alon Aboutboul, Ben Mendelsohn, Burn Gorman, Daniel Sunjata, Aidan Gillen, Sam Kennard, Nestor Carbonell,

Brett Cullen, Reggie Lee

FOTOGRAFIA: Wally Pfister

MONTAGGIO: Lee Smith

MUSICHE: Hans Zimmer

PRODUZIONE: DC Entertainment, Legendary Pictures, Syncopy, Warner Bros. Pictures

DISTRIBUZIONE: Warner Bros

PAESE: USA 2012

DURATA: 165 Min

FORMATO: Colore

"Il cavaliere oscuro, il ritorno" è una pellicola che colpisce sin dal primo fotogramma.

Il clima, sin dalle prime scene, è teso.

A bordo di un aereo alcuni uomini incappucciati vengono interrogati per sapere chi li manda. Ma tutti tacciono, finchè qualcuno svela il volto del capo. Si tratta di Bane. Ha così inizio una spettacolare scena ove l'aereo precipita, non prima di essere privato di alcune componenti.



La scena si sposta su Gotham City, una città tornata ad essere tranquilla, grazie al decreto legge dello scomparso procuratore Harvey Dent. Al contempo la città ripudia la figura del suo vero salvatore, ovvero Batman, il quale si è addossato tutti i crimini commessi dalla follia del procuratore stesso. Una verità ancora celata, ma che emergere non appena Bane fa irruzione in città, con un esercito di volontari, pronti a morire per la libertà e la sovranità del popolo, contro la feroce corruzione dei potenti ed il loro egoismo e voracità dei loro vizi e capricci.

Un popolo che ammaliato dalla prospettiva di porre fine ai soprusi e fare pulizia e giustizia, inscena persino un tribunale in stile "rivoluzione francese".

Ma tutto è un bluff, naturalmente.

La vendetta è un piatto che va servito freddo ed è così che la pensa il vero nemico di Batman, facendo leva sui sentimenti dell'essere umano frustrato e agonizzato dal sistema, per vendicarsi di ciò che ha dovuto subire.

Dopo 8 anni di silenzio, il supereroe decide di tornare ad aiutare i suoi concittadini, non senza l'ausilio della furba ed egoista Catwoman, la quale porterà dapprima Batman in una trappola, per poi decidere di aiutarlo nella sua lotta.



C'è chi combatte per propria vendetta personale, chi perchè ha ancora speranza e chi perchè crede ancora fortemente nella giustizia.

La trilogia di Nolan, scava all'interno dell'animo umano, rivelandone la parte più oscura che è all'interno di ognuno di noi. La lotta tra il bene ed il male inizia proprio all'interno di noi stessi. Solo una parte di essa emergerà, rendendo l'essenza dell'uomo un eroe o un criminale.

La linea di confine tra un eroe e un criminale, a volte, è molto sottile. Ognuno ha le sue ragioni, il suo vissuto, i propri sentimenti. Di certo ciò non giustifica le azioni malvagie, l'egoismo, la morte, ma possono essere una chiave di lettura affinché si possa porre rimedio ed evitare il peggio. Forse.

Una trama che si intreccia fortemente con l'attualità (tralasciando il cruento episodio legato all'anteprima di Denver), ove tutti possono essere Batman, ove tutti possono essere un supereroe, ove il forte senso della



giustizia fa leva sui sentimenti degli uomini, che trovano di nuovo una guida per uscire dal tunnel soffocante della corruzione.

Spettacolari le scene di inseguimenti, con finale a sorpresa, ove tutto emergerà alla luce di un nuovo e triste giorno.

In questo capitolo, inoltre, è svelata la nascita di un altro supereroe, molto vicino alla figura di Batman.

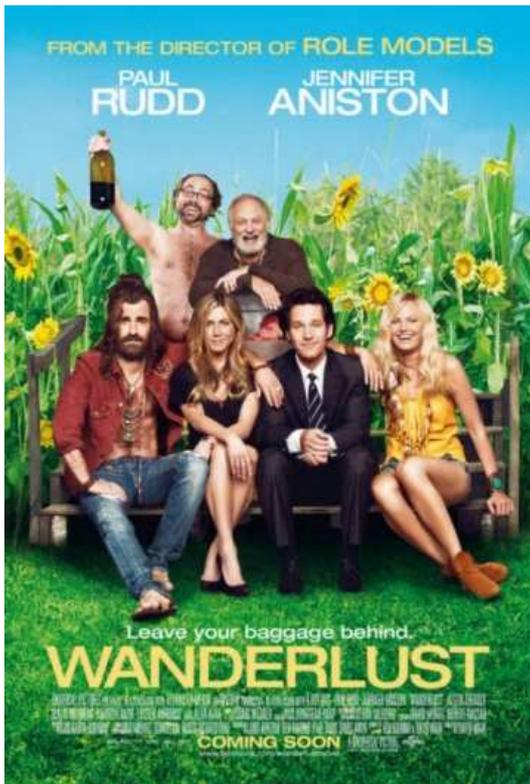
Non vi resta che guardare in cielo e attendere il bat-segnale.

Batman è tornato.

NUDI E FELICI

QUAL E' IL TUO STILE DI VITA?

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 10/08/2012

GENERE: *Commedia*

REGIA: *David Wain*

SCENEGGIATURA: *Ken Marino, David Wain*

ATTORI:

Jennifer Aniston, Paul Rudd, Malin Akerman, Ray Liotta, Kathryn Hahn, Lauren Ambrose, Justin Theroux, Alan Alda, Kerri Kenney, Joe Lo Truglio, Michaela Watkins, Todd Barry, Patricia French

FOTOGRAFIA: *Michael Bonvillain*

MONTAGGIO: *David Moritz, Robert Nassau*

MUSICHE: *Craig Wedren*

PRODUZIONE: *Apatow Productions*

DISTRIBUZIONE: *Universal Pictures*

PAESE: *USA 2012*

DURATA: *98 Min*

FORMATO: *Colore*

George e Linda sono una giovane coppia che decide di acquistare un monocale costosissimo a New York e realizzare così tutti i loro sogni. Ma George perde il lavoro e Linda non riesce a vendere il suo documentario sui pinguini.



Sono così costretti a richiedere l'ausilio di Rick, il fratello di George, che gli offre un lavoro, seppur George non riesca a legarsi caratterialmente con lui. Lasciano New York per andare ad Atlanta in auto, dove emergono le prime discrepanze tra George e Linda.

Prima che l'odio e la stanchezza prendano il sopravvento, i due decidono di fermarsi a riposare nel bed & breakfast Elysium, ove in realtà vi è insediata



una comunità vegana, di forte ispirazione hippies.

George e Linda vi restano soltanto una notte, ma l'aria che si respira nella comunità sembra giovare a George, ammaliato anche dalle bellezze di chi la abita, mentre Linda fa fatica a lasciarsi andare.

George e Linda ripartono per raggiungere Atlanta, ma la convivenza familiare non è delle più rosee. I due fuggono verso l'Elysium, ove la comunità li accoglie a braccia aperte.

Qui George e Linda dovranno adeguarsi alla vita di campagna, all'alimentazione vegana, al condividere i propri beni, a non avere porte e divisioni. Tutto è messo in comune ed in condivisione, vivendo dei frutti della terra, in armonia con gli animali ed il circondato. Mentre Linda poco a poco si apre alla comunità, George inizia ad odiare la mancanza di privacy, la mancanza della tecnologia, il clima di buonismo che regna nella comunità, ma resiste finché una ragazza della comunità non gli chiederà finalmente di poter condividere l'amore con lui. Mentre Linda si libera delle sue paure, George non riesce a condividere l'amore per un'altra donna, lasciando infine la comune, deluso dal comportamento di Linda.

Ma, la vita all'Elysium ben presto farà emergere l'ipocrisia e le falsità legate ancora allo spirito dell'uomo che è poco avvezzo a lasciarsi alle spalle le comodità della vita moderna.



Vi è così l'hippie che fregandosene della comunità ed invaghito della bella Linda, vende il terreno a una multinazionale che vuole costruirvi un casinò; vi è il fondatore che stufo della cucina vegana va a mangiare carne una volta a settimana nel vicino ristorante; vi è il nudista intellettuale che grazie alle critiche senza censure di George sforna un best-seller letterario.

La verità viene a galla poco a poco, svelando infine il vero volto di ogni personaggio.

Un film che cerca di sorridere alla crisi (seppur in forte ritardo rispetto ai tempi) con una alternativa alla vita moderna cittadina, al contempo prende in giro alcune estremizzazioni della vita da hippie.

UN ANNO DA LEONI

THE BIG YEAR

di SDC



USCITA CINEMA: 27/07/2012

GENERE: *Commedia*

REGIA: *David Frankel*

SCENEGGIATURA: *Howard Franklin*

ATTORI:

Jack Black, Owen Wilson, Steve Martin, Rashida Jones, Jim Parsons, Rosamund Pike, Anjelica Huston, Joel McHale, Dianne Wiest, Anthony Anderson, Kevin Pollak, Tim Blake Nelson

FOTOGRAFIA: *Lawrence Sher*

MONTAGGIO: *Mark Livolsi*

MUSICHE: *Theodore Shapiro*

PRODUZIONE: *Deuce Three Productions, DreamWorks SKG, Red Hour Films*

DISTRIBUZIONE: *20th Century Fox*

PAESE: *USA 2011*

DURATA: *100 Min*

FORMATO: *Colore*

Stu, Brad e Kenny non si conoscono, vivono tre differenti stili di vita ma hanno un fortissimo interesse in comune, ovvero il birdwaching.



Stu è un ricco industriale prossimo alla pensione, che ormai stanco di dirigere la sua azienda, decide di dedicare tutto il suo tempo alla competizione denominata “The big year”, una gara di birdwaching che dura un anno solare.

Kenny è un imprenditore di successo il quale detiene il titolo di “The Big Year”, ovvero l'aver avvistato il maggior numero di specie di uccelli in un anno e temendo che il suo record sia in pericolo, si getta a capofitto in un nuovo anno di avvistamenti in giro per l'America, anche a discapito della sua famiglia.

Brad è un trentaseienne informatico, divorziato che torna a vivere con i genitori, con un unico desiderio, ovvero quello di provare a partecipare alla grande competizione di birdwatching e vincerla.

I tre si incontrano per la prima volta a bordo di peschereccio, ove non mancano tattiche e trucchi per destabilizzare i presunti avversari. Difatti i tre, non si dichiarano apertamente iscritti alla gara, avendo così modo di controllare gli avversari nell'anonimato.

Inizia così un viaggio immerso nella natura, con panorami mozzafiato, alla continua ricerca delle specie più rare di uccelli da avvistare, con l'obiettivo di essere il birdwatcher dell'anno.

Una competizione basata sul codice d'onore, difatti non servono prove per dichiarare gli avvistamenti, salvo per le specie più rare. Il tutto è basato



sulla fiducia.

Stu fa quindi amicizia con Brad, aiutandolo nella sua impresa, oltre a supportarlo contro il diniego del padre che pensa sia solo un'altra delle attività inconcludenti del figlio,

ricredendosi quando giunto ormai a un numero elevato di avvistamenti e in zona podio, decide di seguirlo per vedere una delle specie più rare assieme a suo figlio.

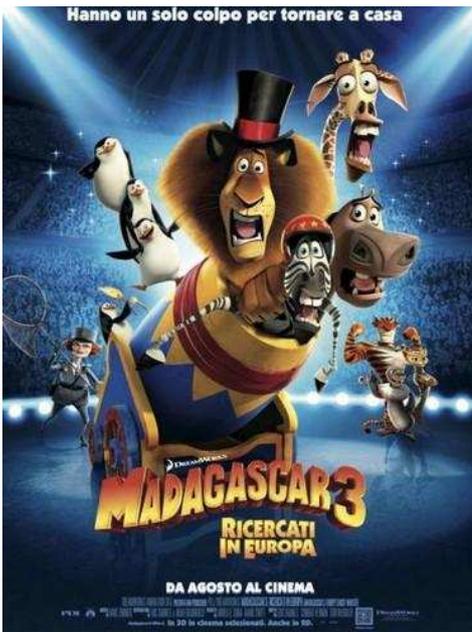
Kenny fa la spola tra un paese e l'altro, per cercare di tornare a casa da sua moglie che vuole a tutti i costi un figlio, ma deluderà le sue aspettative, gettandosi nell'impresa di immortalare il raro uccello.

Una vittoria che ad ogni modo costerà grandi sacrifici per i partecipanti, i quali mano a mano si svelano raccontando pezzi di vita, sogni, paure ed aspirazioni. Un film rilassante, divertente ed a contatto con la natura più selvaggia, talvolta dimenticata dalla troppa frenesia della civiltà moderna.

MADAGASCAR 3

RICERCATI IN EUROPA

di Alessandro Tozzi



MADAGASCAR 3 – RICERCATI IN EUROPA

Regia Tom McGrat & Conrad Vernon

Con le voci di: Alessandro Besentini, Roberto Gammino, Francesco Villa, Chiara Colizzi, Fabrizio Pucci, Barbara Castracane, Oreste Baldini, Roberto Draghetti, Massimiliano Alto, Luigi Ferraro, Girolamo Alchieri, Franco Mannella, Pasquale Anselmo, Massimo Bitossi, Stefano Benassi, Chiara Gioncardi

Animazione, U.S.A., durata 93 minuti – Universal Pictures – uscita mercoledì 22 agosto 2012

Terzo capitolo della fortunata serie che ha ammaliato i più piccoli (ma non solo). Stavolta Alex, Marty, Melman e Gloria hanno nostalgia di New York, pensate un po', e attraversano l'oceano a nuoto fino a Montecarlo, in cerca dell'aereo dei pinguini che se la stanno spassando senza tanti complimenti.

Ma l'aereo in questione è inservibile, bisogna trovare un altro modo per raggiungere New York. E l'altro modo si materializza sotto forma di un treno per Roma: trasporta un circo che poi di lì farà tappa a Londra, sotto

gli occhi interessati di un impresario americano che potrebbe scritturarli proprio per New York, esattamente dove loro intendono arrivare.

Così, per sfuggire al terribile capitano De Bois, poliziotta piuttosto mascolina e collezionista di trofei di caccia, si intrufolano clandestinamente



sul treno ed entrano a far parte del gruppo, nonostante le reticenze della tigre Vitaly, vecchia gloria che attraversava i cerchi infuocati. Il circo che così si crea ha una particolarità: è composto di soli animali e zero

umani. Ognuno ha il suo numero, tutti contribuiscono al successo e l'obiettivo viene raggiunto. Arriva il contratto e si torna a New York, in quello zoo che i quattro percepiscono come casa propria.

Una volta sul posto, però, si accorgono di una cosa: al circo hanno conosciuto il successo, le emozioni, il gruppo, in sostanza la vera vita. Che faranno ora Vitaly e soci senza di loro? E loro si accontenteranno di tornare ad essere l'attrazione dei bambini di New York che li guardano al di fuori dei recinti?

Il target è forse un paio d'anni di età più su rispetto ai primi due episodi, come se gli autori avessero voluto far crescere la



saga insieme al proprio pubblico naturale. C'è un po' di umorismo in meno e qualche messaggio morale in più, come quello, citato, dell'amicizia e del gruppo. Questo concetto di unione permane in tutto il film.



Tra gag e musiche accattivanti la storia scivola via facile, grazie anche alla durata non eccessiva, anche se forse il 3D è consigliabile solo ai bambini un po' più grandi.

Nel mezzo piccoli amori che sembrano in rampa di lancio e chissà a che punto troveremo nell'eventuale quarto capitolo.

Un terzo capitolo che non aggiunge nulla di specifico, se non l'improvvisarsi animali da circo, ma che comunque resta gradevole. Animazione ed emozione in linea coi precedenti ma nel complesso un film leggermente più "adulto".

LOL, PAZZA DEL MIO MIGLIORE AMICO

AMICIZIA-AMORE, LA LINEA SOTTILE

di Alessandro Tozzi



LOL - PAZZA DEL MIO MIGLIORE AMICO

Regia Lisa Azuelos

Con Demi Moore, Miley Cyrus, Douglas Booth, Ashley Hinshaw, Adam G. Sevani, Jean-Luc Bilodeau, Thomas Jane, Jay Hernandez, Gina Gershon, Austin Nichols, George Finn, Michelle Burke, Fisher Stevens, Mario Thomas, Ewan Bourne, Nora Dunn, Lina Esco, Tanz Watson, Brady Tutton

*Commedia, U.S.A., durata 97 minuti - Moviemax
- uscita venerdì 17 luglio 2012*

Ennesimo film sull'ambiguità del rapporto uomo-donna, in special modo quando l'amicizia si trasforma in amore. E per amore intendo anche tutti i suoi derivati: matrimonio, divorzio, sesso, gelosia, ritorni di fiamma.

Lol (Miley Cyrus) scopre dopo le vacanze estive che il suo boyfriend Chad (George Finn) non è poi così fondamentale nella sua vita e gradualmente si affeziona a Kyle (Douglas Booth), suo grande amico e compagno nel gruppo musicale con cui prova.

Parte una reazione a catena di gelosie alla quale prende parte anche la mamma di Lol (Demi Moore), che frequenta regolarmente, letto compreso, il marito da cui è divorziata (Thomas Jane), di nascosto da lei,



evidentemente spaventata da qualsiasi novità. La novità prende poi le sembianze di James (Jay Hernandez), che dovrà sudare le proverbiali sette camicie per accedere al suo cuore.

C'è un po' di tutto quel che riguarda l'amore a tutte le età: le cotte adolescenziali da gita scolastica, la classica occasione da non perdere per le conquiste desiderate, le tresche scolastiche da una botta e via o quasi, l'amica del cuore di Lol, Emily (Ashley Hinshaw) che addirittura civetta col professore di matematica (Austin Nichols), i dispettucci amorosi come il fantomatico "passare di lì per puro caso" con un altro/altra.



Per non dire dell'annoso problema della prima volta, del dire o non dire, sapere o far finta di non sapere. Emblematica Lol che al commento della nonna sugli incontri segreti tra la madre e il padre descrivendoli come due adolescenti ribatte "Ti informo che gli adolescenti non sono più così".

Nel mezzo i problemi adolescenziali del rapporto coi genitori, il diario segreto, le piccole marachelle di quell'età.

Ruba l'occhio lo sguardo dolcissimo di Miley Cyrus, mentre Demi Moore mi appare al di sotto di certi antichi fasti, anche se per forza troppo retorica nel ruolo della madre incerta sul modo di gestire la figlia e per questo in analisi.

Bellocci e bellocce si susseguono negli ambienti e nelle dinamiche scolastiche senza impressionare più di tanto, e tanto meno impressiona lo scontatissimo lieto fine generale.



Qualche bella immagine di Parigi ma nulla che possa superare la singola visione di questo film.

TEATRO/CABARET
TEATRO/CABARET

MARZOCCA & SARCINELLI, BRAVI!
DELIZIANO FIUMICINO PER QUASI DUE ORE

di Alessandro Tozzi

I  **COMICO**

*Fiumicino (RM), Villa Guglielmi, 3 agosto
2012*

Una Villa Guglielmi stipatissima, sia nella gradinata appositamente predisposta che nei circa duemila posti in platea, accoglie Marco Marzocca e la sua validissima spalla Stefano Sarcinelli, che - fate bene attenzione - non si limita a fare la spalla nel senso tecnico del termine e basta, ma porge il fianco alle gag dei personaggi di Marzocca amplificandole e caricandole a dovere anche con la sua figura, complice anche la pelata che



comunque rappresenta sempre in qualche modo un elemento comico in più.

Lo spettacolo può dirsi diviso in due parti: la prima in cui il personaggio principe è quel notaio brontolone reso celebre dalle apparizioni televisive del *Pippo Chennedy show* del 1997, con Sarcinelli imbarazzato ed affaticato nell'arginarlo, tale è la sua furia contro tutto ciò che è "moderno", "giovane" o "progressista" nel senso generico della parola e senza scomodare fazioni politiche.

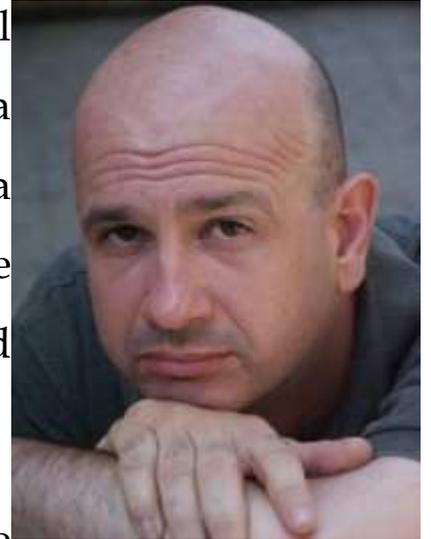


Le seconda parte vede l'entrata in scena del personaggio che forse ha dato la maggior visibilità nazionale a Marco Marzocca: Ariel, il maldestro domestico combinaguai, che nella circostanza, invece di combinarli a casa Bisio o a casa Sarcinelli (come accade nelle gag televisive di *Zelig* e *Takeshi's castle*), li combina rovinando l'accurata interpretazione che Sarcinelli intenderebbe eseguire di *Romeo & Giulietta*, che perde così tutta la drammaticità di Shakespeare e diventa burla. Le risate di tutta

Fiumicino accorsa per la gran serata certificano il successo della trovata.

Di tanto in tanto persino il decollo di qualche aereo aggiunge comicità alla serata, non passando per nulla inosservato ai due protagonisti che lo inseriscono nelle battute come se niente fosse.

Il ritmo di Ariel, è risaputo, è impressionante nel produrre disastri, e Stefano Sarcinelli in questa seconda parte è abilissimo nel ruolo della vittima designata. Marco Marzocca è padronissimo come sempre del suo repertorio, battute di qualità ed esecuzione perfetta.



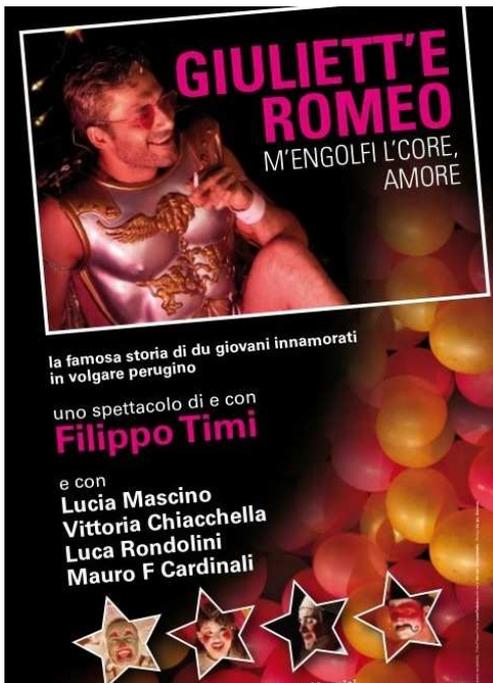
Ad essere puntigliosi mi manca un po' l'apparizione di Cassiodoro, l'energumeno che picchia tutti a prescindere, altro personaggio di punta di Marco Marzocca, ma evidentemente non si può aver tutto, soprattutto considerando che per un ingresso gratuito vengono comunque prodotte quasi due ore di spettacolo di altissimo livello, cui si aggiunge poi l'estrema disponibilità dei due a fine serata.

Averne di comici del genere!

GIULIETT' E ROMEO

M'ENGOLFI L'CORE

di Valentina Balduzzo



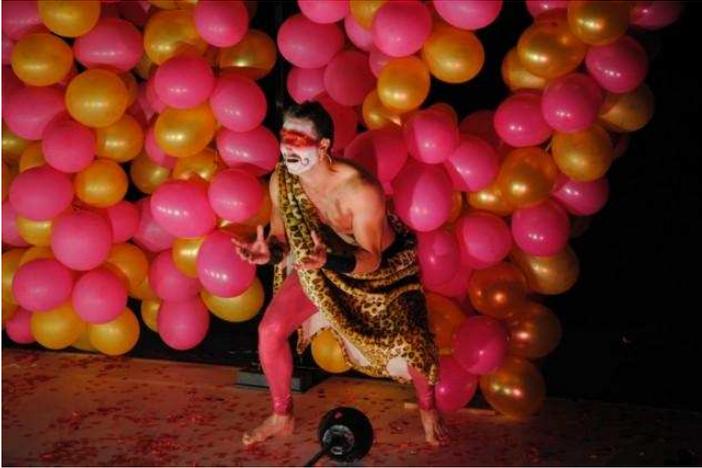
Teatro Romano di Gubbio. Atto unico di e con Filippo Timi. Personaggi e interpreti: Luca Rondolini (Romeo); Filippo Timi (Cupido); Mauro F. Cardinali (Marcuzio); Lucia Mascino (la Balia); Vittoria Chiacchella (Giulietta). Produzione Teatro Stabile dell'Umbria.

Amore non è perfezione, non conosce il bene e il male, stordisce l'amante e annulla l'amato. Per esprimersi non ha bisogno di un idioma particolare, benché la cultura di tutte le epoche lo imbrigli in una fitta rete di dorati luoghi comuni, che ne snaturano le umili origini; in verità l'amore non avrebbe bisogno di esser descritto ma vissuto, finché non evapora per conto proprio, senza caricarlo di un'importanza maggiore di quella che ha e che troppo spesso gli è attribuita.

Filippo Timi prende in prestito la storia d'amore più tragicamente celebre nella cultura occidentale e la rielabora; ne sporca la prosa scelta,



perché l'amore è un sentimento alla portata di tutti e la sua lingua deve essere quella del popolo. Crea nuove armonie dialettiche che rendono benissimo l'idea di quanto sia terreno lo stato di follia in cui si precipita quando ci s'innamora; trasfigura i personaggi, Romeo e Giulietta non sono



più i protagonisti della storia ma solo l'esempio dei limiti dell'amore.

In questa visione il protagonista è Cupido, che si toglie lo sfizio di giocare con i mortali inducendoli, per puro cinismo goliardico, in violente

passioni impossibili e logoranti, come il giovane Marcuzio e la vecchia balia.

In un'ambientazione dai contorni naif, nella quale la scena è illuminata dal basso, i personaggi sembrano entrare in pista come celebrità del circo Barnum.

Romeo è un clown triste che porta in sé il germe della tragedia, è timoroso, titubante, il tono della sua voce sempre lamentoso, costantemente in balia delle pene d'amore: ora per Rosalina che non lo corrisponde; poi per Giulietta che da lui esige prove d'amore sempre diverse.

Giulietta è anch'essa un clown sui generis, tragicamente comico, vittima ignara di un modello omologante impostole dalla cultura dominante, che non percepisce a pieno.

Marcuzio è l'uomo forzuto, quello tutto concentrato sulla materialità, che prende la vita di petto, per il quale nulla è impossibile da gestire o da

risolvere razionalmente, perché tutto ha una logica molto terrena e al mondo delle emozioni neanche ci pensa.

La vecchia balia di Giulietta è la donna cannone, figlia affatto succube della cultura dominante, della quale conosce inganni e ipocrisie; pur disincantata e schietta, fine conoscitrice delle insidie della vita e dell'amore, spera ardentemente che qualcuno la faccia volare via con sé.

Cupido di questo Circo è l'impresario, costantemente impicciato negli affari dei personaggi, di cui, a piacimento, modifica i destini gongolando dei risultati delle sue scorribande nelle vite altrui.



Eccezionale la caratterizzazione della balia resa da Lucia Masciano, che fa rivivere la Nonna Sabella di Dino Risi, impersonata magnificamente da Tina Pica, la più grande interprete di un certo tipo forte di napoletanità al femminile che si presta ottimamente al personaggio scaltro della balia.



Bella anche la caratterizzazione di Mauro F. Cardinali, che con la sua forte energia scenica e con voce stentorea, riesce a rendere il Marcuzio circense, l'uomo forzuto per eccellenza, un Ercole ternano, sfumatura del dialetto umbro perfetta

per caratterizzare un personaggio così forte, perché Terni è da sempre luogo di attività collegate al fuoco; elemento che ben si lega con lo strumento o la natura di molti semidei.

Divertente la coppia per eccellenza, messa in secondo piano dalla veemenza del Dio Amore: Vittoria Chiacchella e Luca Rondonini ben si accordano nel rappresentare i grossi limiti dell'amore imberbe.

Romeo è reso in tutta la sua fragilità di

giovane al quale manca lo spirito d'iniziativa e quel briciolo di cinismo che gli permetterebbe di vivere in modo consapevole, il turbinio di emozioni che la vita porta con sé.



Giulietta a sua volta è una giovane

donna, intrappolata in un'eterna adolescenza, un po' per comodo e un po' per difesa, che, pur lamentandosi delle conformistiche imposizioni della madre, cerca in Romeo un amante conforme alle sue attese.

Fantastico e folle il Cupido interpretato e scritto da Filippo Timi, personaggio sottinteso in Shakespeare che Filippo palesa in tutta la sua deità, onnipresente nei fatti umani, accattivante ma anche subdolo, divertito e divertente, dissacrante e allo stesso tempo detentore di un potere divino che gestisce in modo istintivo; Filippo invade il palco con la sua energia buona, la sua presenza in scena è rassicurante; per sua natura vive il palco con una disinvoltura disarmante: nella fattispecie l'occhio del regista e il

voyeurismo di Cupido si fondono... Del resto chi è Cupido, se non il regista di quella tragicommedia eterna che è l'amore?

GIULIO CESARE

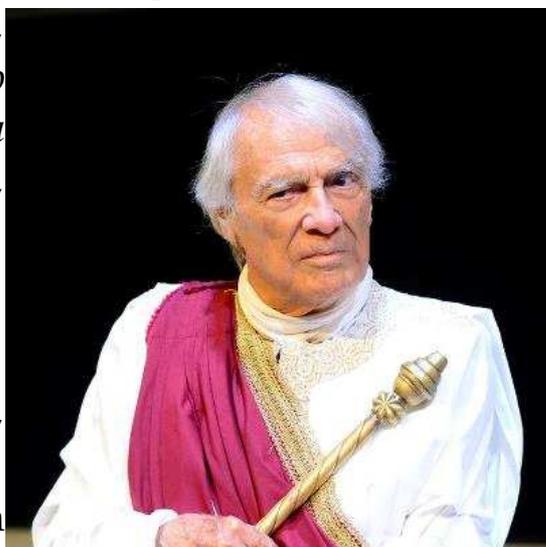
di Valentina Balduzzo



Silvano Toti Globe Theatre a Villa Borghese-Via Valle Giulia. Direzione artistica Gigi Proietti. Testo di W. Shakespeare traduzione: Masolino D'Amico. Regia : Daniele Salvo Produzione: Politeama S.r.l.. Interpreti (in ordine alfabetico): Giulio Cesare - Spettro di Cesare Giorgio Albertazzi; Trebonio Lucilio Andreapietro Anselmi; Metello Cimbro, soldato Antonio Bertusi; Cicerone, Ottaviano

Marco Bonadei; Artemidoro Simone Ciampi; Indovino, Cinna poeta Elio D'Alessandro;Bruto Gianluigi Fogacci; Portia, Il Destino Melania Giglio; Decio Bruto, Lepido, Messala Marco Imperato; Cassio Giacinto Palmarini; Marc'Antonio Graziano Piazza; Calpurnia Loredana Piedimonte; Cinna, Titinio, soldato Andrea Romero; Lucio, Stratone, plebeo, soldato Giuliano Scarpinato; Casca Virgilio Zernitz; Plebei, Clito, Pindaro, soldati, messi, servi Camilla Alisetta, Simone Bobini, Ruggero Cecchi, Rossella Clemente, Antonello Cogiatti, Michele Costabile, Stefano Dalla Costa, Giuseppe De Siato, Massimiliano Frateschi, Ugo Garau, Alessio Genchi, Sebastian Gimelli, Francesca Elisa Molari, Matteo Prospero, Alessandra Puliafico, Francesco Silella.

Shakespeare scrisse il "Giulio Cesare" intorno al 1599, quando a Londra infuriava la



fronda dei conti di Essex e Southampton, che analogamente a Bruto e Cassio si opponevano al potere costituito, tentando di sopraffarlo in nome dei valori della restaurazione francese.

Il suo genio umanista è riuscito a trarre da tali fatti lo spunto per un'analisi profonda dei pregi e difetti dell'umano.

Quello che è arrivato a noi è una lucida visione della corruzione che genera nell'animo umano, signore del suo arbitrio, il potere, anche in individui dall'inclinazione superiore, che fanno dell'intelletto la loro bussola interiore.

Giulio Cesare è forse in assoluto l'uomo più importante della storia dell'Occidente, è lui a determinare il passaggio da una concezione di controllo della "res publica" oligarchica ed elettiva, al sistema, "principato" prima "dominato" poi, nel quale a un uomo solo è affidato il governo di un Impero per asse ereditario. E' da lui e con lui che nasce il concetto di potere supremo, tendenza accentratrice che in tempi antichi portava a guerre destabilizzanti e che, sapientemente edulcorata, è ancora parte rilevante della nostra contemporaneità.

Quello che Shakespeare compie è un lavoro di analisi delle reazioni a questo evento epocale da parte di coloro che, congiurando e uccidendo Cesare, cercano di invertire il corso della storia.

Bruto e Cassio si dimostreranno i più motivati tra i cospiratori a fermare l'ascesa di Cesare.



Bruto, rappresentato come un uomo consumato dalla sua più grande paura, quella che Cesare, persa l'Aequitas (equità, virtù pubblica romana: lealtà di comportamento sia nel governo che tra il popolo), a causa del suo raggiunto prestigio personale,

distrugga o restringa le libertà dei sopiti cittadini romani abbagliati dalla sua persona, profanando i valori sui quali si era fondata fino allora la cultura romana.

Cassio, uomo d'azione e di pensiero, pronto a sfidare gli Dei pur di non vivere come schiavo di un suo simile, è sicuramente meno nobile d'animo di Bruto, ma non per questo privo di quelle virtù che hanno fatto grande il popolo romano, ma allo stesso tempo già malato di quella cupidigia che attribuisce al suo Dittatore, Cesare.

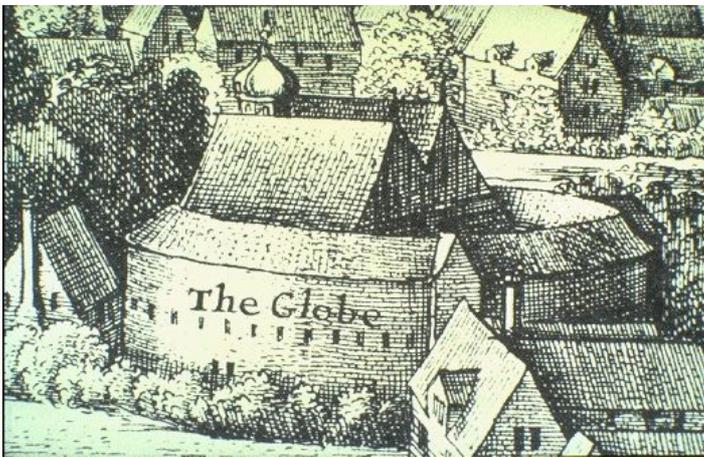
Anello di congiunzione tra i due è Casca tormentato per gli infausti presagi ma pronto nel Senato a sferrare la prima pugnalata a Cesare.

Alla morte di Cesare, il suo fedelissimo, Marc'antonio valente generale e astuto politico, maledice tutti i congiurati e dedica un'orazione pubblica al defunto dittatore,



più politica che commemorativa, creando un clima di sfavore intorno ai congiurati, i quali perdendo fiducia nei loro piani arriveranno a disperdere la loro forza unitaria. Bruto, Prima della battaglia decisiva per la successione, a Filippi, sarà tormentato dalla sua cattiva coscienza apparsagli sotto le sembianze del fantasma di Cesare.

Cassio più semplicemente scaglierà i suoi malumori su Bruto, mettendo in discussione la loro alleanza, strappo che sarà ricucito poco prima di Filippi, battaglia che li vedrà soccombere, non certo per disparità di forze, ma per la loro resa di fronte ad un cambiamento sociale talmente profondo da non poter essere cavalcato solo attraverso le armi, senza il favore del popolo e contro nemici così esperti.



Quando le sorti della battaglia volgeranno palesemente a loro sfavore entrambi, in momenti diversi, da uomini d'onore, decideranno per il suicidio: Bruto così preserverà a futura memoria la purezza delle sue azioni, spinte solo da un interesse pubblico, virtù che gli sarà riconosciuta finanche dal suo nemico Marc'antonio che gli tributerà gli onori funebri concessi a un soldato che si è battuto con onore; Cassio invece sceglierà il suicidio per morire da uomo libero, tanto questo principio era in lui radicato che, nell'ordinare a Pindaro, suo servo, di trafiggerlo a morte non può far a

meno di ricordargli che, solo in virtù del fatto che uccidendo il suo padrone ne rispetta un ordine si può dire veramente libero.

Albertazzi veste con naturalezza gli abiti di Giulio Cesare, un uomo ben consapevole del suo successo e del suo appeal che non fa nulla per rimarcare il suo stato di privilegiato, mostrando con naturalezza i propri difetti ma allo stesso tempo enfatizzando le proprie virtù esaltandole con argute definizioni; vedere Albertazzi muoversi sul palco con indosso le vesti romane più nobili è stato come avere di nuovo Giulio Cesare tra noi.

Bella l'energia, buono il ritmo: Bruto (Gianluigi Fogacci) con il suo crescendo di tormenti che lo attanagliano, dubbi sempre più devastanti che lo spingono a cercare la solitudine allontanandolo finanche dalla moglie Portia (Melania Giglio), che si ferisce la coscia per patire i suoi stessi tormenti, non volendole lui svelare la ragione del suo malessere. Cassio (Giacinto Palmarini) forte e risoluto, si muove deciso



in ogni scena, vacilla per poi cadere solo quando, allucinato dalle sue paure, non considera nemmeno per un momento la possibilità che Pindaro (Sebastian Gimelli) abbia preso una svista osservando da lontano il campo di battaglia. Calpurnia (Loredana Piedimonte) è una moglie fedele, non si può dire se lo sia più all'uomo o a ciò che rappresenta, che tenta di salvare

Cesare difendendolo da se stesso, dalla sua determinazione ad accettare il proprio destino senza opporvi resistenza alcuna, mentre Marc'Antonio (Graziano Piazza), alleato fedele lo difende ben oltre la vita tenendone alto l'onore che è rimasto preservato fino ai giorni nostri. Ottaviano (Marco Bonadei) in cui è totalmente assente il carisma del padre putativo e che salirà agli onori, non certo per suoi meriti particolari ma perché è la storia a determinarlo; sembra totalmente indifferente ai moti dell'animo che hanno guidato i cospiratori.

E' forte l'emozione nell'assistere a una tragedia così potente, rappresentata in modo intenso ma allo stesso tempo leggero nel suo descrivere la quotidianità sconvolta dall'evento cardine della nostra storia di cui gli effetti impregnano la nostra quotidianità; dopo aver assorbito tutte le energie dei personaggi, che sai essere veri ora come tre millenni fa ti sembra quasi di vivere ancora in quell'inquietudine e che la storia sia ferma nell'attesa di un nuovo Cesare.

I ROUND COMICI ALL'OMBRA DEL COLOSSEO PRESENTATI E NON SOLO DA MARCO CAPRETTI

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 14 agosto 2012

Una carrellata di comici presentata e condotta da un altro grande comico, Marco Capretti. Questa un'altra delle varie trovate de *All'Ombra del Colosseo*, la storica manifestazione onnipresente a Roma da oltre vent'anni, anche quest'anno organizzata dall'Associazione Castellum.

Antonio Covatta incanta con due interventi, il primo con i suoi caratteristici indovinelli musicali alla chitarra, tutti da ridere, il secondo partorendo un blues in quattro e quattr'otto utilizzando parole suggerite in ordine sparso dal pubblico.

Gianluca Giugliarelli esilarante come sempre con le sue storie di separazione, alimenti, avvocati e mantenimenti. Molto comico anche nella "sudatissima" esibizione.

Alessandro Serra propone un estratto dal suo spettacolo *Ma che domande fai?* puntando i riflettori sulle domande assurde cui siamo sottoposti ogni giorno, finendo perfino per rispondervi come se niente fosse.



Fabrizio Di Renzo interpreta un solerte ispettore SIAE che vigila sulla buona esposizione di tutte le battute registrate, dicendo sostanzialmente lui stesso alcune delle migliori, in genere opera di Stefano Fabrizi e del suo gruppo, che da una decina d'anni allietta i romani anche d'inverno al *Sottocasa di Andrea* in zona San Lorenzo.

Memorabili anche i due numeri di Paolo Arcuri, il primo nei panni di Mr. Fantasy, l'amico dei bambini, una sorta di versione comica di certi

programmi televisivi per i più piccini che finisce per essere in realtà quasi esclusivamente per adulti, il secondo nel ruolo di un bambino egli stesso, un po' discolo e piuttosto sboccato, che si toglie lo sfizio di cantare una canzone



allo Zecchino d'Oro in diretta nazionale, piena di quelle volgarità di solito tanto represses. Una volta tappate le orecchie ai bambini, risate in quantità anche qui.



Tra un numero e l'altro la comicità di Marco Capretti stesso, col suo repertorio a base di Facebook e Internet insieme a freddure sparse qua e là e utile appoggio a piccoli

interventi di altri comici in ascesa come Emiliano Morana o Piero & Christian. Altro elemento comico la continua presa in giro di Diego Calcagno, tastierista di accompagnamento un po' distratto.

Un'altra ottima serata a prezzo politico all'ombra del Colosseo.



DARIO CASSINI

“DIO E’ SINGLE - ATTO I”

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, dal 1° al 6 agosto 2012

Tra le divertenti romanità proposte dall'Associazione Castellum per All'Ombra del Colosseo non poteva mancare Dario Cassini, nella circostanza accompagnato da Sergio Caputo, col curioso risultato che un comico che basa molto delle sue serate sulla romanità, come Dario Cassini, nato a Napoli, divide il palco al Colosseo con un musicista emigrato negli States, Sergio Caputo, dai più ritenuto napoletano ma invece romano doc.

Il comico afferma di scrivere sempre i suoi testi ascoltando i dischi del musicista, e il risultato è una buona alternanza tra gag comiche fondate su Roma, sul traffico, sulla vita di coppia, e gradevoli intermezzi musicali firmati Sergio Caputo, artista già molto valido di per sé e nell'ultima quindicina d'anni impreziosito dalla frequentazione dei grandi bluesman d'oltreoceano. Solo la pelata indica gli anni trascorsi, il talento è quello di sempre.

Le scorribande comiche di Cassini funzionano come al solito, anche movimentate dal coinvolgimento della platea, spesso materialmente attraversata e punzecchiata.



Nel contenuto dello spettacolo, dall'emblematico titolo *Dio è single - atto I* facendo intendere chissà quale seguito, c'è la giusta dose di "maschilismo", quella che può trovare divertente anche la donna intelligente.



Insomma se Dio è single ci sarà un motivo. Non è mica fesso, lui. Sembra questo il messaggio conclusivo lasciato dai due, per fortuna espresso attraverso buona musica e verve comica.

LE DOMANDE ASSURDE DI SERRA

ALESSANDRO SERRA DELIZIA ANZIO

di Alessandro Tozzi



Anzio (LT), Villa Adele, 16 agosto 2012

Davanti alla gremitissima gradinata di Villa Adele ad Anzio Alessandro Serra dà l'ennesimo sfoggio di comicità assoluta, con quella sua tipica romanità di "sana contestazione".

Dopo tanti anni dedicate alle "polemiche", da qualche tempo l'artista si concentra sulle innumerevoli domande cretine alle quali la vita di ogni giorno ci mette di fronte.

Tra una presa in giro e l'altra nei confronti degli incauti che transitano davanti al palco, Serra sciorina domande assurde a raffica, seguite da risposte spesso altrettanto assurde, apparentemente normali nelle convenzioni di cortesia della gente, ma a ben rifletterci indici davvero di scarsa intelligenza.

L'esortazione del grande comico è quella di iniziare a ribellarsi rispondendo per le rime e mettere così fine alla demenza dilagante.

Chiusura di spettacolo col vecchio pezzo forte della paura dell'aereo e dei vari meccanismi mentali per cercare di superarla, dalle incomprensibili istruzioni del personale di volo all'improbabile equipaggiamento di salvataggio, in



buona sostanza un giubbotto di plastica e un fischietto, che dovrebbero salvarci da una caduta di diecimila metri!

Il solito ritmo incalzante e la notevole capacità di improvvisazione traendo spunti comici da qualsiasi dettaglio, da un movimento in platea, da una luce, da una sirena, da un qualunque rumore. Il repertorio random di Alessandro Serra ormai ha il bollino di qualità, impossibile annoiarsi.

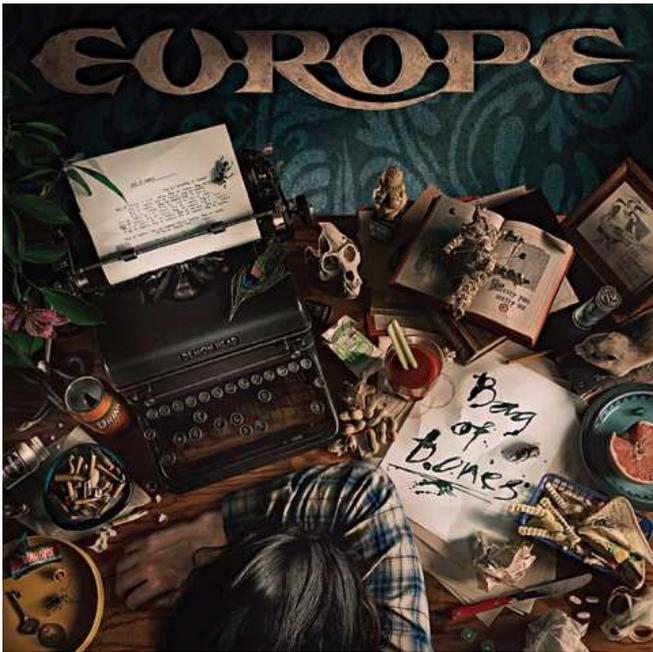
Un'ora e mezzo circa di risate ottenute col solo utilizzo di un microfono e di questo corposo repertorio. Pochi realizzano serate così positive senza alcuna spalla e senza effetti speciali di alcun genere.

MUSICA MUSICA

GLI EUROPE MAI VISTI PRIMA

“BAG OF BONES” E’ IL PIU’ VERO DEI LORO DISCHI

di Alessandro Tozzi



EUROPE – BAG OF BONES – EAR
MUSIC – 2012

Produzione: Kevin Shirley

Formazione: Joey Tempest – voce; John
Norum – chitarra; John Leven – basso; Ian
Haugland – batteria; Mic Michaeli – tastiere

Titoli: 1 – Riches to rags; 2 – Not supposed to
sing the blues; 3 – Firebox; 4 – Bag of bones;
5 – Requiem; 6 – My woman my friend; 7 –
Demon head; 8 – Drink & a smile; 9 –
Doghouse; 10 – Mercy you mercy me; 11 –

Bring it all home

Se c'era ancora qualche dubbio, dopo l'uscita degli Europe con *Last look at Eden* nel 2009, ora è dissolto: gli Europe patinati, cotonati, bellissimi, fighissimi e furbissimi degli anni '80 sono una cosa, gli attuali Europe un'altra.

Tastiere presenti ma molto meno disco di allora, la voce di Tempest, sempre fluida e cristallina ma ben invecchiata e appena appena più roca, più da showman navigato, sebbene sempre di stampo più



americano che europeo, contrapposta alla chitarra di Norum che invece trasuda Svezia ad ogni nota, sia nella partecipazione ai pezzi che in certi soli di assoluta classe.

Lo stesso singolo *Not supposed to sing the blues*, pur essendo soltanto di media fattura, annuncia l'intento di appropriarsi di una nuova identità, o forse di riappropriarsi di quella accantonata un trentennio fa in ossequio ai bisogni commerciali.



La title-track *Bag of bones* attacca che sembra una ballad, ma si rivela poi un pezzo per rocker veri. *Firebox* e *Doghouse* sono anch'essi episodi con nulla di innovativo, ma autentici, segno di ottimo mestiere e di rifiuto di compromessi, non è più tempo.

L'ombra del blues è sempre latente in questo album, *My woman my friend* ne è l'esempio più lampante insieme al già citato singolo apripista.

La qualità compositiva dei pezzi è discreta dall'inizio alla fine, pur senza far gridare ad alcun miracolo. Sono cinque onesti musicisti, gli odierni Europe, con delle buone idee e il background giusto per valorizzarle.

Giusto per ricordare che erano una volta i maestri della melodia, i nostri sembrano aver inciso *Bring it all home*, una sorta di *Carrie* (ben) riveduta e corretta, col cantato opportunamente adeguato, curiosamente piazzata in conclusione.

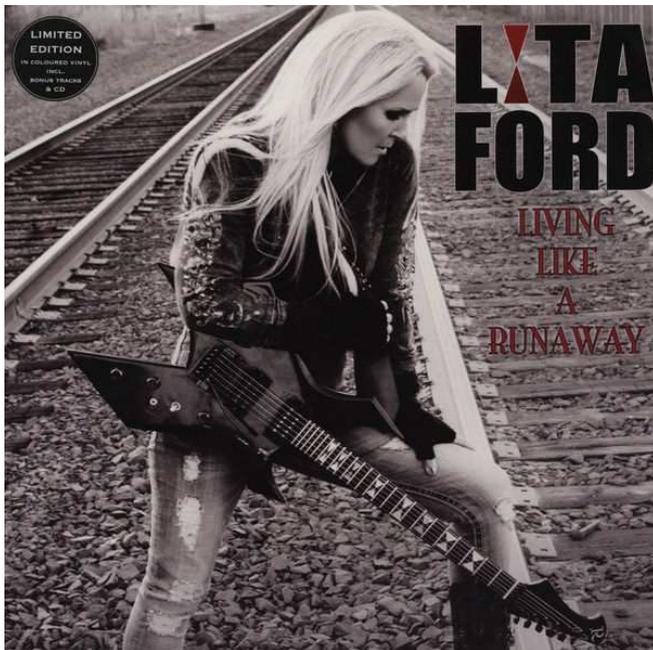


Una piccola pecca, o comunque frutto di una scelta più o meno condivisibile del produttore Kevin Shirley, la cupezza a mio avviso eccessiva del sound in parecchi passaggi, ma forse fa parte nella mente di tutti del progetto restyling.

I modelli da copertina hanno lasciato il posto ai musicisti a tempo pieno.

LITA FORD, COLPO DI CODA TORNA ROCKER VERA CON "LIVING LIKE A RUNAWAY"

di Alessandro Tozzi



LITA FORD - LIVING LIKE A
RUNAWAY - STEAMHAMMER - 2012

*Produzione: Gary Hoey, Lita Ford & Bobby
Collin*

*Formazione: Lita Ford - voce, chitarre e cori;
Gary Hoey - basso; Matt Scurfield - batteria*

*Titoli: 1 - Branded; 2 - Hate; 3 - The mask; 4
- Living like a runaway; 5 - Relentless; 6 -
Mother; 7 - Devil in my head; 8 - Asylum; 9
- Luv 2 hate u; 10 - A song to slit your
wrists by; 11 - Bad neighborhood (bonus*

track); 12 - The bitch is back (bonus track)

Lita Ford, il principale sogno proibito degli iniziati al metal degli anni '80, soprattutto all'avvio della carriera solista dopo qualche anno di gloria con le Runaways, in un periodo in cui il genere era in linea di massima considerato maschile.

Già, le Runaways. Proprio il titolo suggerisce un tentativo di rievocare gli antichi fasti, nonostante ormai Lita Ford sia un over 50, a dire il vero ben

conservata e senza compromessi anche nell'aspetto da rocker vera, elementi kitsch compresi, come stivaloni e leopardi vari.

Di lì a poco sarebbe arrivata Doro Pesch coi suoi Warlock a contenderle lo scettro, e comunque era molto intrigante avere queste due aspiranti regine del metal.

Se Doro Pesch, però, si proponeva, almeno agli inizi, con un aspetto più "bastardo" e con picchi di voce più lancinanti, salvo ingentilirsi in qualche frangente molti anni dopo, Lita Ford si è sempre distinta per una voce più "femmina", anche perché forse dotata di qualcosa in meno in termini di estensione vocale pura.



Ma veniamo al disco: a mio avviso va salutato con gioia dopo la delusione semi-pop di *Wicked wonderland* del 2009, soprattutto per il sound più cupo in quasi tutti i passaggi.

I pezzi che più si avvicinano ai bei tempi per grinta, soli chitarristici e songwriting sono a mio avviso *Devil in my head* e *Love 2 hate u*, ma un certo ritmo si avverte anche nell'opener *Branded*.

Hate sembra un pezzo di Marilyn Manson, anche se interessante nel suo tempo sibillino, la successiva *The mask* e la conclusiva *A song to slit your wrists by* ripropongono qualche sonorità pseudo-elettronica, forse in omaggio alla fantomatica "sperimentazione" tirata in ballo ogni tanto quando i capricci di artista chiedono attenzione. Possono essere anche interessanti, ma il fan dei vecchi tempi ascolti più il resto, anche i brani più ordinari ma comunque in linea con questo ritorno di fiamma, come *Relentless* o *Asylum*.



La stessa *Living like a runaway* è discreta, come la ballad parte acustica e parte elettrica *Mother*, dedicata ai due figli, pur senza distinguersi per segni particolari.

Le due bonus tracks valgono un po' come l'amaro offerto dalla casa, gradevoli senza impressionare al massimo, compresa *The bitch is back* di Elton John, ottimamente conclusa ai fiati.

In generale un disco che va apprezzato per la tigre che non molla la preda, e qualche episodio è anche positivo, certo è che il mordente risulta un po' altalenante. La grinta dei vent'anni è un'altra cosa.

LEMAN SHARQUE, RAP DAL SALENTO MA CANTATO IN FRANCESE

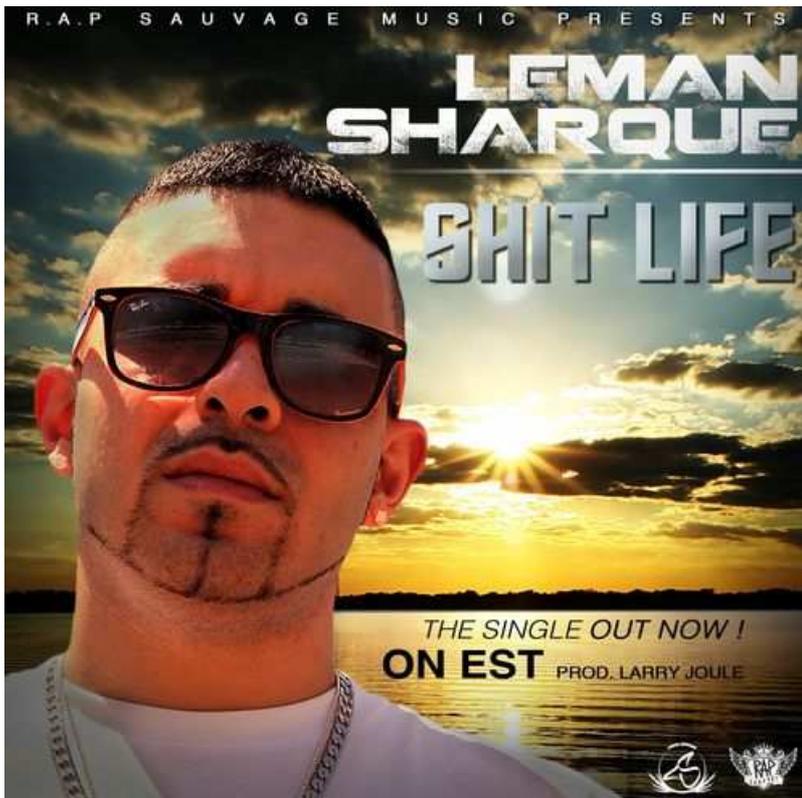
a cura di Rap Sauvage Music

RAP SAUVAGE MUSIC

Etichetta Indipendente

presenta

ON EST, nuovo singolo e videoclip per Lemman Sharque



On est è il primo singolo dell'album *Shit life*, nuovo lavoro discografico sul quale il rapper salentino dalle rime francesi lavora attualmente. Il brano è stato prodotto da Larry Joule per R.A.P. Sauvage Music ed è disponibile dal 16 luglio su iTunes e su tutte le piattaforme digitali.

Il singolo *On est*, tradotto in italiano « siamo », è un brano autobiografico col quale Lem S intende esprimere ciò che lo pinge a scrivere, ossia la continua ricerca del proprio benessere intellettuale mediante l'espressione

della propria personalità, il tutto in chiave positiva mescolando un suono ed un ritmo « mediterraneo » alla potenza di un rap incantato e sognante in un originale ed innovativo sound. La freschezza del brano si manifesta attraverso le sonorità di un beat di stile odierno con una ritmica melodica sulla quale si adagia un melodia dal mood incantato, costruita da organi, arpeggi di campane e lead elettronici, recando così alla totalità della traccia un'identità originale, aggressiva e allo stesso tempo evocativa, quasi « magica ».

Una music ache fonde culture diverse, oltre i confini, e capace di far parlare del Salento con un linguaggio nuovo, una propria identità artistica ed uno stile inconfondibile, svelando la maturazione artistica raggiunta.

Il rapper propone un video realizzato a Lecce e nella suggestiva marina di Porto Cesareo, che proietta una visione specchio dei luoghi nei quali ha vissuto e di cui ha subito l'influenza.



Nell'attesa dell'album *Shit life* uscirà il mixtape *Rap Sauvage vol.1*, che sarà esclusivamente disponibile in free download. Inoltre, Leman Sharque ha da poco prodotto e messo in vendita la nuova linea di cappelli targati *R.A.P. Sauvage*.

Videoclip : http://www.youtube.com/watch?v=YYY_mCzH-Lg

Video production :

Regia, Editing e DOP : Matteo Consales (Dgworks Movie)

Aiuto regia : Federico Consales

Scritto da : Pasquale Alemanno

Sito : www.lemansharque.com

Rap Sauvage Music

Via Francesco Milizia 64 - LECCE

Mob. +39 392 - 2829129

info@lemansharque.com

www.lemansharque.com

SONATA ARCTICA, METAL DAL POLO

GRANDE SERATA DEI FINLANDESI A CAPANNELLE

di Alessandro Tozzi



SONATA ARCTICA

Tony Kakko - voce; Elias Viljanen - chitarra; Marco Paasikoski - basso; Tommy Portimo - batteria; Henrik Klingenberg - tastiere

Roma, Ippodromo Capannelle, 30 luglio 2012

Il metal del nord, quello solo apparentemente cattivo, approda al Rock in Roma giusto in extremis, alla penultima serata, ma è una partecipazione di prestigio.

Diciassette anni di carriera e sette album di inediti già ai posteri, questi cinque finlandesi sanno il fatto loro.

Aprono con *Only the broken hearts*, opener anche dell'ultimo album *Stones grow her name*, la cui cover, la grafica d'altri tempi, un nudo femminile con la testa a mela, campeggia sullo sfondo. Oltre al valore stesso del pezzo si apprezza immediatamente la voce, limpidissima come sempre, del vocalist Tony Kakko, solita barbetta da finto cattivo.

Kakko comunica molto fin dall'inizio, ricorda la visita del gruppo a Roma di dodici anni fa, si parte con *Black sheep* e a seguire un altro brano nuovo, *Losing my insanity*. La voce si ripulisce sempre più, gli altri strumentisti la assecondano, Viljanen alla chitarra corre con le gambe e con le dita sulle corde, i soli sono impeccabili.



Ma la perla centrale della serata è *Broken*, che nonostante i ritmi più lenti rispetto al repertorio della

band, resta sempre molto ammaliante, mettendo in risalto tutti e cinque gli elementi.

Pezzi dell'ultimo album ne compaiono ancora in scaletta, e non sfigurano affatto, come *I have a right*, *Alone in heaven* e *Cinderblox*, proposta addirittura come primo bis, con tutte le sue particolari sonorità.



Prima, però, c'è tutto il tempo per l'accoppiata *Replica/Full moon*. La prima viene eseguita da Kakko a diretto contatto con i fortunati delle prime file, la seconda ci viene legata insieme attraverso un mini-solo di

Klingenberg alla tastiera.

Emblematica chiusura con *Don't say a word*, altro grande classico della band. Insieme a *Broken* e *Losing my insanity* il vertice della serata per esecuzione ed emozione.

Un'ottima performance e un gruppo interessante, per quanto forse poco in vista dalle nostre parti rispetto alla madre patria, dove invece mietono i meritati successi.

PARIGI PARIGI

PARIS, LA METROPOLE ET SES PROJETS PAVILLONS DE L'ARSENAL - MOSTRA PERMANENTE

di Claudia Pandolfi

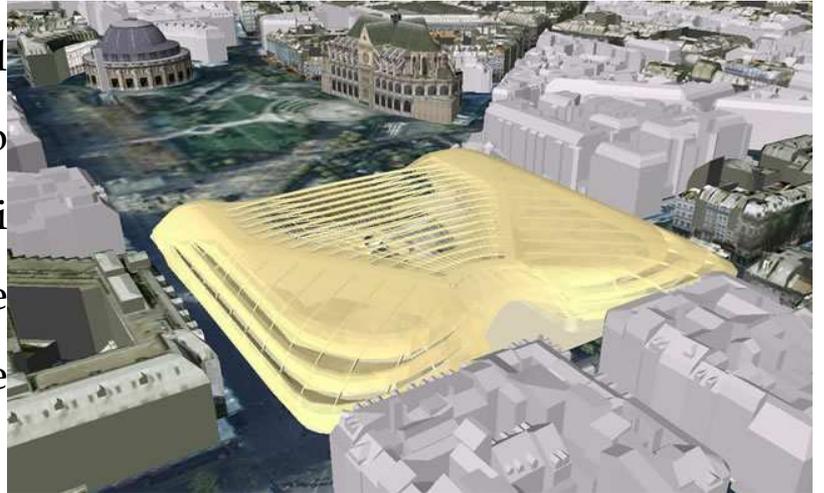


La nuova mostra permanente al Pavillon de l'Arsenal si estende per più di 800m² nella storia, attualità e futuro della metropoli parigina attraverso più di 1.000 documenti d'archivio, fotografie, mappe, piante, film e un modello digitale di 37m².

Novità mondiale modelli digitali più "Parigi 2020", sviluppato in collaborazione con Google e JCDecaux, presenta nel loro contesto geografico in 2D o 3D, grandi aree di cambiamento del progetto, sistemi di trasporto nuovi e architetture emblematiche città del futuro.

Basato su tecnologia e software di mappatura di Google Earth, a Parigi, la metropoli nel 2020 offre un'esperienza interattiva unica per scoprire la città in tutte le sue scale attraverso la navigazione libera o tematica.

Progettata per essere completata e aggiornata regolarmente, il modello digitale è uno strumento partecipativo che riunisce gli attori che si creano la città e realizza uno strumento comune e condivisibile con altri utenti.



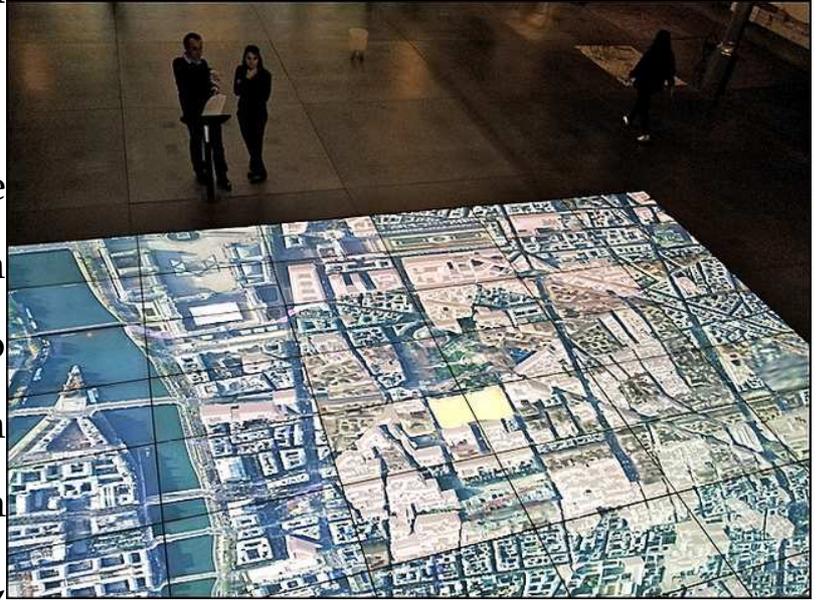
Parigi, la città e i suoi progetti ripercorre più di una sequenza cronologica, riproduce l'origine di questo territorio e racconta le storie attraversando i confini della metropoli per consentire a tutti di comprendere il territorio oggi. La mostra offre così tanti punti di riferimento, temi che aiutano a spiegare la città, strutturato da logiche agricole, ornamentali o poi trasformati, adattati, integrati in un processo di urbanizzazione derivanti da sviluppi demografici, tecnologici, economici e politici.



"Tutti sono invitati a esplorare le tendenze attuali e future, in cui ogni giorno i progetti di tutte le dimensioni, vengono discussi, scambiati, condivisi con le persone, con quelli che vivono" come ha scritto Anne Hidalgo, vicesindaco di Parigi,

responsabile della Struttura Pianificazione e architettura e presidente del Pavillon de l'Arsenal nella prefazione del libro, co-prodotto in parallelo con la mostra dedicata alle aree metropolitane e ai progetti di domani.

Recuperare la Senna, recuperare la città fino a raggiungere la periferia che siano i Faubourg o la città come costruirla dopo la guerra. Investire e innovare in progetti legati al territorio,



migliorare la mobilità e gli spazi pubblici, lo sviluppo di architetture di altezza, edifici iconici. Parigi, la città e i suoi progetti per la prima volta insieme in un unico luogo tutte le attualità metropolitane sia architettoniche che urbane.

Le Pavillon de l'Arsenal prevede anche un tour per i laboratori espositivi nei quali potranno essere coinvolti i bambini

TROMPE L'ŒIL. IMITATION, PASTICHES ET AUTRE ILLUSIONS

MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE DAL 2 FEBBRAIO 2012 AL 15 NOVEMBRE 2013

di Claudia Pandolfi



Il trompe-l'oeil è, come suggerisce il nome, lo scopo di ingannare l'occhio e trova la sua origine in antichi affreschi e mosaici. Il più antico racconto che segna

l'inizio di una messa in scena è quella di Plinio il Vecchio.

Egli racconta nella sua 'Storia Naturale' che il pittore Zeuxis di storia naturale (464-398 aC), in una gara che lo metteva in competizione con il pittore Parrasio aveva dipinto dell'uva così perfetta che vennero gli uccelli svolazzanti intorno. Se l'antichità è il punto di partenza di questa perfetta illusione, il Rinascimento e il Manierismo amplificano questo fenomeno fino all'epoca barocca facendone un genere a sé stante. Il virtuosismo raggiunge il suo picco e questa illusione diviene perfetta grazie alla tecnica del chiaroscuro. Tutti i periodi ne saranno interessati, anche se i mezzi e i soggetti rappresentati



nn saranno gli stessi.

Nell'arte decorativa, questo "inganno degli occhi" copre diverse realtà: l'imitazione, le pose pastiche o le illusioni ottiche. Essa si applica anche agli oggetti (ceramica, metallo, carta da parati, gioielli ...) come modo o esposizione. Questo *inganno* è applicato sia al soggetto che alla tecnica di realizzazione. Si può osservare, per esempio, che molti soggetti sono emulati da altri come la ceramica che imita il diaspro, le pietre rare, porfido o oro linoleum, pavimento, strass, diamanti, ricami, gioiello ... Il virtuosismo è diventato rapidamente la molla principale di questa ricerca. Basta sostituire economici tessuti a prodotti di lusso. Queste tecniche diventano competenze sviluppate da artigiani. La carta da parati è il mezzo ideale per questa forma di espressione. Capace di tutte le illusioni, riproduce tutti i materiali, dal più modesto al più lussuoso, dal legno, al materiale laccato, alla ceramica, alla paglia, al velluto tagliato. Può anche sostituire un dipinto a olio e la sua cornice di legno dorato.



L'oggetto inganna sulla materia allo stesso modo nel quale l'illusione inganna l'occhio. Un

oggetto può nascondere un altro. Togliere ciò che deve rimanere discreta o giocare sul concetto di sorpresa. Cosa si troverà dietro una parete? Cosa sarà nascosto da un dipinto?

Giocare con gli stili e i riferimenti, l'oggetto inganna anche il suo tempo. Il Medioevo reinterpreta il mondo Antico, il XIX secolo imita il Medioevo, il Rinascimento le civiltà orientali. Grandi creatori illustrano anche scene al di fuori di questi periodi. Théodore Deck rivisita le arti dell'Islam, Gabriel Viardot quelle di Cina e Giappone, mentre Jean-Charles Avisseau lavora riprendendo lo stile di Bernard Pallissy. Questo sistema di riferimento è una delle molle utilizzate nel XX secolo dagli inserzionisti che si riferiscono specificamente ai capolavori della pittura di immaginare le loro campagne.

Oltre l'illusione, giochi basati sui meccanismi della visione, effetti ottici e le illusioni visive sono ugualmente utilizzati dai



progettisti per disturbare la percezione della realtà. Moda, più che in ogni altro campo, che sostiene le illusioni più selvaggie del teatro. Dal XVIII al XIX secolo, il teatro si produce in virtuosismi nel campo dei costumi creando una realtà virtuale che trasforma il corpo e lo abbellisce secondo i canoni di un periodo andato.

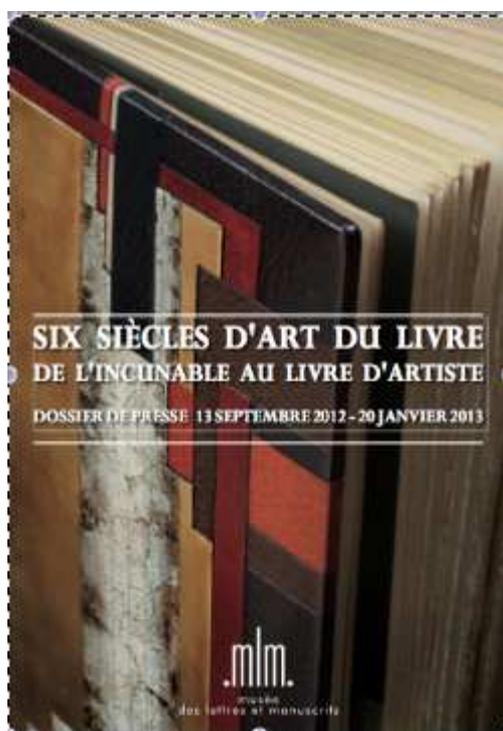
Come una caccia al tesoro attraverso i secoli e i materiali, è il grande gioco di illusione che ci invita ad attivare l'immaginazione. Riuniti in dodici temi circa 400 elementi, raramente o mai esposti testimoniano le invenzioni tecniche e artistiche. Di "Luce e Ombra" a "Una sostanza può nascondere un altro" a "ipnotico ottico" o l'evocazione di una vera e propria camera di

un vero-falso Periodo Room, i visitatori potranno scoprire le chiavi per gli artifici della farsa e l'imitazione.

SEI SECOLI DI ARTE DEL LIBRO - DALL' INCUNABOLO AL LIBRO D'ARTISTA

MUSEO DELLE LETTERE E DEI MANOSCRITTI DAL 13
SETTEMBRE 2012 AL 20 GENNAIO 2013

di Claudia Pandolfi



Durante gli ultimi sei secoli, dall'invenzione della stampa di Gutenberg e la sua dematerializzazione, il libro ha subito modificazioni profonde e multiple. "Sei secoli di arti del libro - da incunaboli al libro d'artista" dipinge un quadro di questa storia attraverso opere d'eccezione conservate nel Museo delle lettere e dei manoscritti e dei loro diversi aspetti legatoria, carta, illustrazioni, tipografia.

Dai libri medievali sontuosamente decorati ai libri d'arte del XX secolo, un banco di prova formidabile per creatori, attraverso gli incunaboli della stampa precoce e portolani, più di un centinaio di opere che sono presentati in questa esposizione che rendono omaggio alla bellezza e alla ricchezza del libro considerato un'arte.

Lhéritier Gerard, presidente del Museo di lettere e manoscritti ha detto approposito della mostra:

Si tratta di un viaggio attraverso i secoli aperto a tutti gli spettatori che si sviluppa all'interno del *Museo delle lettere e manoscritti* attraverso la nuova mostra "*Sei secoli Art Book - gli incunaboli nel libro d'artista*". Il libro, un vero riflesso di una società e del tempo, il risultato di un'architettura intelligente confidò un giorno l'editore e mercante d'arte **Ambroise Vollard** a un ingegnere americano: "E' più difficile costruire un libro che costruire un intero quartiere o città intere come New York, Chicago e Philadelphia." Vollard parlava consapevolmente e con cognizione di causa!

E' ormai considerato uno dei pionieri del libro pittorico e uno dei più grandi editori del XX secolo. Verlaine illustrato da Bonnard nel 1900 è stato il primo titolo nel suo catalogo e di buon auspicio di una produzione editoriale ricca e intensa. Seguire l'evoluzione del libro, la sua forma, tecnica, estetica nel corso degli ultimi sei secoli, è l'obiettivo di questa mostra.

.Si potrà passeggiare tra un centinaio di libri, tra i più importanti del loro tempo, e sarà possibile comprendere meglio la loro progettazione, realizzazione e dimensione artistica.

Tipografia, illustrazione, impaginazione, rilegatura, passaggi che partecipano tutti



alla realizzazione di un'opera d'arte, quale è un libro, e che vengono messi in

valore nell'esposizione. Un componente didattica porterà ulteriormente informazioni utili sulla riproduzione tecnica principale sia nei testi che nelle immagini, sulla produzione di carta pergamena e sulla rilegatura d'arte. Un documentario sulle botteghe ancora in attività, sia nel campo della pergamena, e della carta, sulla litografia, e sull'incisione sarà proposto ai visitatori attraverso la mostra.

Grazie a una collaborazione con *l'Atelier du Livre d'art* e dell'*Estampe de l'Imprimerie nationale* e dei prestiti effettuati dal *Museo nazionale Florent Rousseau della pergamena e legatoria* di Rouillon. Diversi strumenti e materiali utilizzati in questi workshop saranno inoltre esposti per mostrare la permanenza dei mestieri legati al libro attraverso i secoli. Infine, una timeline vi permetterà di spostare il vari libri in mostra nel loro tempo consentendo di individuare le fasi principali di questa sua lunga storia. Il libro contro ogni previsione, secondo la definizione di Pascal Fulacher, curatore della mostra.

Alla fine di dieci anni di acquisizioni tra libri antichi e moderni, il Museo delle lettere e manoscritti è orgogliosa di mantenere tra le opere più belle del bibliofilo patrimonio francese. La sua collezione di libri rari e preziosi è indicativo del suo interesse per il libro di qualità, sia nel campo della letteratura, come arte o scienza. Pazientemente costruito nel corso degli anni, questo gruppo costituisce oggi una ricca collezione di centinaia di opere che si estende dal XV secolo ai giorni nostri. I primi libri a stampa, chiamati figura "incunaboli" ben visibili in questa raccolta sono il punto di

partenza dell'esposizione. Il più delle volte riccamente illuminati e arricchiti con le miniature - veri e propri quadri di grandi pittori del tempo - in qualche modo prefigurano il libro moderno, illustrati dai migliori artisti del loro tempo. Alcuni codici, in gran parte dei libri delle ore sono lì a sottolineare la continuità e la permanenza del libro, dal momento dell'invenzione del codice. Non bisogna dimenticare che i libri manoscritti continuano a prodursi ben oltre l'invenzione della stampa da parte Gutenberg, e nei primi libri a stampa ha modellare i loro antenati per diversi decenni.



Il Rinascimento fu anche un periodo per il libro di un profondo rinnovamento sia nella sua forma e il suo contenuto. Alde Manuzio a Venezia diffuse attraverso una produzione di qualità editoriale superiore autori greci e latini, aiutando a riscoprire la

letteratura dell'antichità. Nuovi caratteri, come Garamond, e i nuovi formati, vicini ai nostri libri tascabili contemporanei, sono nati proprio in quel momento.

Nel campo della rilegatura e dei decori, le scene che si rinnovano contribuiscono ugualmente a fare di questo artigianato un'arte a tutto tondo. Il libro ha continuato il suo cambiamento lento ma profondo nei secoli XVI e XVII. Ornamenti della città, come vignette e frontespizi, il libro

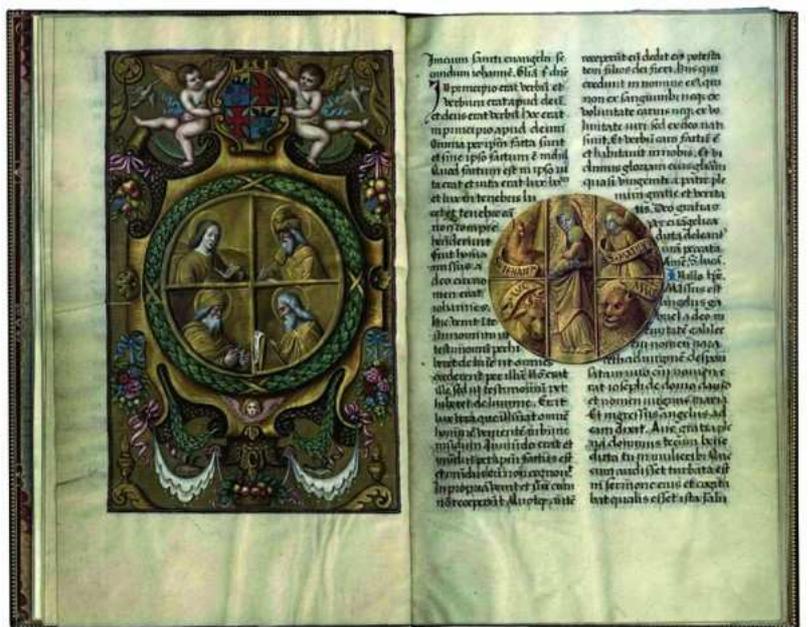
è venuto ad arricchire il tempo fino ai giorni nostri. Il XVIII secolo vide i pittori di risorgiva, aristocrazia e nobiltà nelle opere di Oudry e Boucher che hanno firmato una delle più belle illustrazioni di questo secolo, il primo per le Opere di Molière, il secondo per le Favole di La Fontaine. Ma l'Illuminismo fu anche l'Enciclopedia di Diderot e d'Alembert, e le scoperte di regioni più o meno lontane contrassegnati da libri splendidamente illustrati come James Cook, Terzo viaggio verso l'Oceano Pacifico (Parigi, 1785).

Il XIX secolo ha vissuto una grande diversità editoriale attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie di riproduzione come la litografia, e nuovi clienti per bibliofili molto più eclettici. L'immagine è venuta a dominare nella maggior parte delle edizioni e dominata in gran parte come nel libro popolare nel libro di lusso.

Poi cominciò la moda del libro illustrato, che ha continuato nella prima metà del secolo successivo. Migliaia di libri, illustrati da designer, ma anche da pittori, sono stati creati nel corso dei decenni.

Importanti editori, a volte

commercianti di libri o di quadri, finanche società o appassionati bibliofili, pubblicarono dei libri, alcuni dei quali di rilievo nella storia arte moderna.



La seconda metà del secolo ha visto la nascita di nuove forme di libri chiamati libri d'artista, in cui l'artista è stato coinvolto più fortemente, rendendo queste opere d'arte a sé stanti. L'arte della legatoria con pazienza si è adattato a questi cambiamenti, guadagnando poco a poco la sua autonomia.

Dopo questa panoramica di sei secoli di arti del libro, i visitatori saranno in grado di situare meglio gli sviluppi principali del libro stampato, la sua origini ai giorni nostri. Evoluzione allo contempo in campo tecnico, economico ed estetico portato il libro fino ai giorni d'oggi. Un libro che ha un potenziale infinito per adattarsi a più vincoli del suo tempo. Di fronte al digitale, il libro ha ancora un brillante futuro davanti a sé, come evidenziato da questa mostra e il libro di accompagnamento.

OMAGGIO A THOMAS GLEB (1912-1991) AUTORE DELLE DODICI TRIBU'

museo delle arti ebraiche dal 24 giugno al 7 ottobre 2012

di Claudia Pandolfi



Musée
d'art et d'hist
du Judaïsme

Chaim Yehuda Kalman, detto Thomas Gleb, avrebbe avuto cento anni nel 2012. Il Museo dell'arte e della storia dell'Ebraismo, in associazione con la famiglia dell'artista, i suoi amici, del museo Jean Lurçat e la tappezzeria contemporanea e del centro di ricerche Thomas Gleb, organizza una serie di eventi per celebrare il centenario della nascita l'artista, presentando una selezione di opere grafiche di tutto il ciclo delle dodici tribù di Israele.

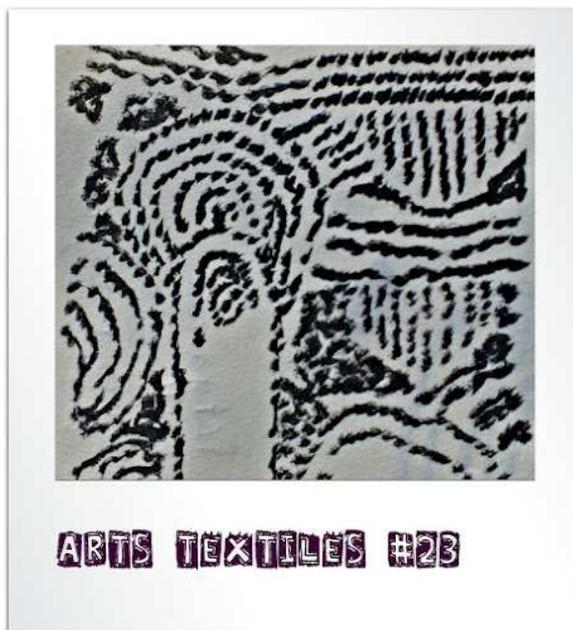
Chaim Yehuda Kalman è nato nel 1912 a Lodz, in Polonia, da una famiglia di tessitori, ha esercitato l'attività dei genitori dall'età di quindici anni e si è appassionato di pittura. E' diventato un allievo del pittore Mitler Jozef. Nel 1932 si reca a Parigi e prende il nome da artista Thomas Gleb.



Quando scoppia la seconda

guerra mondiale, Gleb si arruola nell'esercito francese e, dopo il congedo nel 1940, nel gruppo di resistenza ebraica "Solidarietà". Nel 1944, fu arrestato dalla Gestapo e deportato in Germania, dove riesce a fuggire e nascondersi nei Vosgi fino alla Liberazione. La sua famiglia rimasta in Polonia perirà nel ghetto di Lodz.

Nel 1950 ritornò in Polonia e si stabilì a Varsavia, dove divenne una figura di spicco nel panorama artistico.

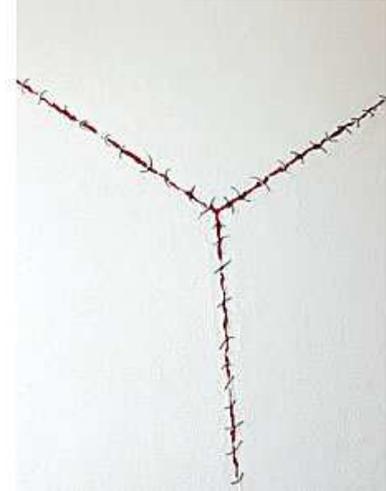


Nel 1957, decise di lasciare il paese per la Francia. Lo stesso anno, partecipa all'esposizione *Disegni di artisti ebrei contemporanei* che ha luogo al Museo delle arti ebraiche di Parigi. E' in quel momento che comincia a ricercare le dodici tribù d'Israele e ha iniziato, dal 1958 al 1959, una serie di dipinti su questo tema. Esposti nel 1959,

vengono notati da Jean Cassou, fondatore del Museo Nazionale d'Arte Moderna, che si mobilerà in favore di Gleb per ottenere una borsa di studio e il soggiorno nel centro culturale dell'abbazia Royaumont. Questo è l'inizio del lavoro dell'artista. Il governo ha poi commissionato un arazzo sul tema delle dodici tribù d'Israele. Ha prodotto numerosi cartoni per tribù, ma solo quattro saranno tessuti: *Joseph o la resistenza della roccia*, *Levi*, *la Tribu' di Benjamin* e un'altra versione di *Benjamin* (tessuta dalla **Yvette Cauquil Prince**, atelier del Marais a Paris nel 1967). L'artista continuerà a

lavorare intorno alle dodici tribù durante il suo periodo creativo degli anni sessanta e prodotto diversi disegni su carta la cui la scelta viene presentata al MAHJ.

Pertanto Gleb frequenta le fabbriche tessili dove incontra il tessitore **Pierre Daquin** con il quale ha intrapreso una collaborazione e ha aperto la riflessione su un nuovo linguaggio per tappezzeria (che diventerà il movimento internazionale di «Nouvelle tapisserie»).



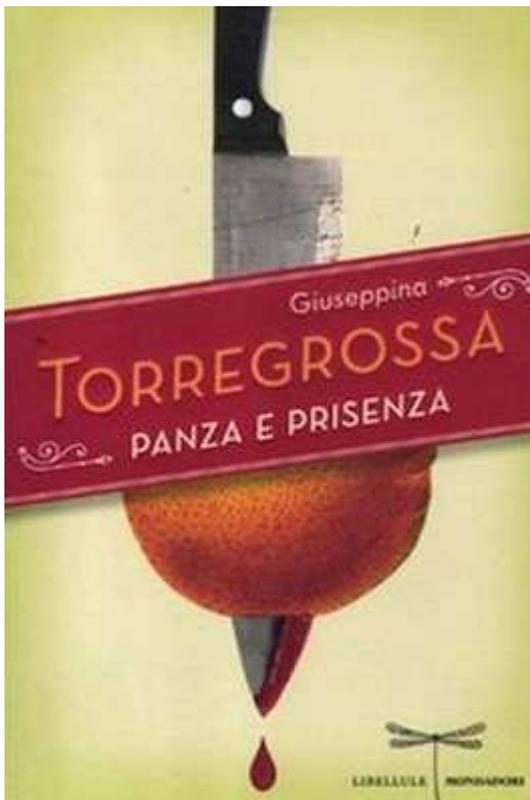
Nel 1966, Gleb ha iniziato un'interpretazione del tessuto che rappresenta l'anima del suo lavoro con la laboratorio del *Ecole des Beaux-Arts d'Angers*, e poi con l'*Atelier d'Angers Tapestry*.

Si rinnova il legame con la città, quando nel 1987 una grande mostra monografica è dedicata al museo Jean Lurçat. Egli vi si trasferì due anni dopo, con la moglie Maria, invitato dal comune. Dove morì nel 1991.

CULTURA CULTURA

PANZA E PRISENZA UN GIALLO TRA SAPORI E TRADIZIONI

di Sara Di Carlo



Titolo: Panza e Prisenza

Autore: Torregrossa Giuseppina

Prezzo: 10,00 Euro

Dati: Edizione 2012, 189 p., broccura

Editore: Mondadori (Collana Libellule), disponibile anche in E-Book

ISBN: 9788804621027

Gusto e tradizioni, sono il filo conduttore di questo libro giallo a cura della scrittrice Giuseppina Torregrossa, ambientato a Palermo.

Lobianco, Rosario D'Alessandro detto Sasà e Marò Pajno sono tre poliziotti, legati dal lavoro e da un platonico triangolo sentimentale. Marò, non sapendo scegliere tra i due uomini, desiderando

nel più profondo delle sue fantasie di averli entrambi, non si è mai concessa ai nessuno dei due, lacerando per alcuni anni l'amicizia che li legava.

Così diversi tra loro, ma al contempo così complementari, i tre poliziotti condividono gli esordi della carriera in una missione davvero pericolosa, la quale porterà loro delle promozioni di grado.

Trascorrono gli anni. Ognuno ha scelto la propria strada professionale. Marò è a capo di un commissariato ove non succede quasi nulla, mentre Sasà è scortato a causa di misteriose minacce e Lobianco dovrà lasciare ben presto il suo posto di lavoro.

Sullo sfondo l'efferato omicidio in pieno giorno di un noto avvocato del foro palermitano, stimato e rispettato da tutti, persino dai delinquenti, in quanto sovente si è occupato dei loro casi.

Un omicidio di competenza del distretto di Marò, la quale si ritrova per la prima volta un vero caso tra le mani. Marò vuole a tutti i costi dimostrare di essere all'altezza delle aspettative, seppur i superiori vorrebbero affidare il caso ad altri.

Lobianco cerca di offrirle tutto il suo supporto, fintanto il suo stato di salute glielo permette. Difatti Lobianco, attraverso una cena, svela agli amici la sua malattia che presto lo porterà in un altro mondo.

Sasà e Marò, alla scomparsa di Lobianco si avvicineranno di nuovo, e tra una cena e l'altra, tra indizi ed arresti, verranno finalmente a capo di una

oscura storia che sconvolge la Palermo bene e coinvolge la Palermo più povera e disperata.

Un giallo a tratti divertente, inframmezzato da ricette palermitane che la protagonista Marò prepara al suo spasimante Sasà, invitandolo a cena con la tipica frase “panza e prisenza”, stando ad indicare esclusivamente un invito a cena senza che l'invitato debba portare con sé un omaggio alla padrona di casa.

Un romanzo che entra nel quotidiano della vita palermitana, alle prese con legalità ed illegalità, ma anche con i sani sapori della tradizione culinaria, dei profumi della terra e del mare, punti di forza di una terra solare e accogliente.

La storia scorre piacevolmente e velocemente, per una lettura che vi prenderà fino alla fine.

ANGOLI DI ROMA - IL CANNONE DEL GIANICOLO

di Anna Maria Anselmi



Una bella tradizione richiama romani e turisti sul Gianicolo a mezzogiorno per assistere allo sparo del cannone.

Questa usanza nasce circa un secolo e mezzo fa per una necessità della città stessa.

Poiché le campane della città suonavano tutte insieme allo scoccare del mezzogiorno, in teoria avrebbe dovuto esserci un concerto armonioso e totale ma poiché gli orologi dei vari addetti alle campane non erano certo sincronizzati, ne nasceva confusione e disorientamento tra i cittadini che con quel suono regolavano la loro giornata.

Per ovviare a questo inconveniente il papa regnante, Pio IX (Mastai-Ferretti 1846-1878) ordinò che dal 1 dicembre 1847 venisse sparato da Castel Sant'Angelo un colpo di cannone nel preciso istante del mezzogiorno, così che le campane suonassero all'unisono nello stesso preciso momento.

Dal 1 agosto 1903 il cannone venne trasferito a Monte Mario e precisamente dove poi sorgerà l'Hotel Hilton.

La collocazione definitiva sul Gianicolo avvenne il 21/4/1959, dopo che la tradizione si era interrotta per circa venti anni a causa degli eventi bellici.

Molti cittadini avevano sollecitato le autorità cittadine affinché si ripristinasse la tradizione interrotta ed anche l'attore Mario Riva che all'epoca conduceva in televisione la popolare trasmissione "Il Musicchiere" si era fatto promotore della richiesta del suo pubblico.

Il cannone che viene usato per il "botto di mezzogiorno" è un pezzo di artiglieria della prima guerra mondiale che però è stato adibito a questa mansione nuova e senza aver mai sparato un colpo.



Il cannone è una preda bellica che fu trasportato a Roma quando la guerra era già finita, e dopo essere stato per 14 anni nei depositi dell'Artiglieria è stato riverniciato e lubrificato e rimesso in funzione.

Ora la tecnologia viene in aiuto agli artificieri e tra collegamenti ottici e telefonici a mezzogiorno in punto una carica di un chilogrammo di polvere nera esplose e annuncia l'ora finalmente esatta.

Fino al secolo scorso il segnale dell'ora esatta partiva dall'Osservatorio astronomico del Collegio Romano, tramite un'asta di sei metri di altezza a

cui era fissata una grande palla nera di vimini, quando questa veniva calata partiva il colpo di cannone.

E ora una piccola curiosità: la spesa del “botto di mezzogiorno” è rimborsata dal Comune di Roma alla Direzione dell’Artiglieria, tale spesa era nel 1959 di 2.465 lire e nel 1976 aveva raggiunto ben 9.507 lire, al giorno naturalmente, e oggi a quanti euro saremo arrivati?

Ma qualunque sia il costo, una tradizione è una tradizione e in quanto tale va conservata.

Voi che ne dite?

CINQUANTA SBAVATURE DI GIGIO DI ROSSELLA CALABRÒ

di Roberta Pandolfi



Titolo: Cinquanta sbavature di Gigio

Autore: Rossella Calabrò

Editore: SPERLING & KUPFER

Data di Pubblicazione: 3 Agosto 2012

Pagine: 128

Trama: Mr Grey è bello, ricco, sensibile, misterioso e sexy. È il protagonista del caso letterario dell'anno: la trilogia Cinquanta sfumature. Ha solo un problemino, questo Mr Grey: non esiste. E il Gigio? Il Gigio esiste eccome. Laddove il Grey conversa garbatamente con l'amata, il Gigio snocciola l'intero alfabeto ruttando. Quando Mr Grey assume il comando, il Gigio impugna il telecomando. Se Mr Grey

suona struggenti note al pianoforte, ecco lì il Gigio nostrano che si scaccia amabilmente sul divano. Gigio, insomma, è il nostro compagno-marito-amante, quello che ci ritroviamo davanti nell'istante esatto in cui smettiamo di sognare a occhi aperti il fatale Grey letterario. Meno fascinoso, ma molto più divertente - per almeno cinquanta motivi - raccontati in questo esilarante libro. Perché anche se il Gigio ciabatta per casa indossando magliette decorate a olio (del brasato) e alle letture raffinate preferisce l'ultimo numero di Motociclismo, be', ha qualcosa che Mr Grey non ha: riesce a farsi amare strappandoci un sorriso. Così, se dopo aver letto tutto d'un fiato la trilogia di E.L. James ci siamo chieste chi sia quell'esemplare di maschio che russa sonoramente al nostro fianco, questo è il libro

giusto per scoprirlo. E, soprattutto, per riderci su. Perché, in fondo, ridere è la cosa più erotica che c'è. Disponibile anche in libreria dal 28 agosto 2012.

Semplicemente esilarante e decisamente dissacrante verso il protagonista della celebre trilogia cinquanta sfumature ovvero Mr Grey, perché questo libro altro non è che la parodia in chiave comica di cinquanta sfumature.

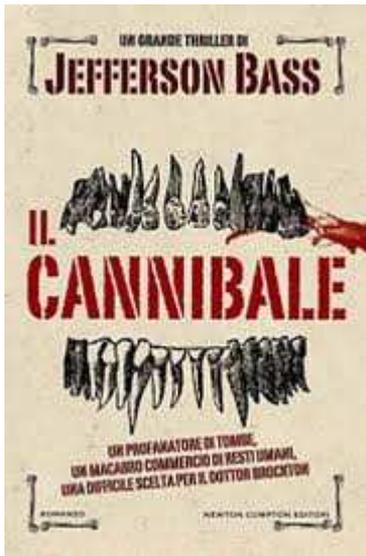
Esilarante la comparazione del Gigio nostrano con le sue debolezze, le sue piccolezze ma soprattutto la sua genuinità; Mr Grey è il perfetto principe azzurro, non sbaglia mai una mossa, è sempre impeccabile e mai eccessivo agli occhi della sua Anastasia, mentre il Gigio nostrano praticamente non è mai niente di tutto ciò, e forse il divertimento di questo libro sa proprio in questo.

Questo libro elenca 50 esilaranti motivi per preferire l'uomo comune al fascinoso Mr. Grey , e forse ci spiega perché ci innamoriamo di Mr. Grey ma alla fine ci teniamo il nostro Mr. Gigio, anche perché in fondo il Gigio nostrano sarà forse meno fascinoso di Mr Grey ma è sicuramente molto più divertente.

Le sbavature più intriganti a mio parere sono le n. 15, 23, 30, 31, 34, 39, 40,41.

IL CANNIBALE DI JEFFERSON BASS

di Roberta Pandolfi



*Titolo Il cannibale
Autore Bass Jefferson
Anno Pubblicazione 2012,
Pagine 323
Traduttore Ricci M.
Editore Newton Compton*

Trama: Il dottor Bill Brockton è un noto antropologo forense, direttore della famosa Fabbrica dei Corpi, dove si studia la decomposizione dei cadaveri. Quando un giorno si ritrova a esumare un corpo per eseguire un test di paternità, tutto lascia supporre che si tratti di un caso di routine. Ma l'apertura della bara riserva una scioccante sorpresa: il corpo all'interno è stato orrendamente profanato. In seguito alla raccapricciante scoperta, Brockton viene contattato dall'FBI, che vorrebbe utilizzare i cadaveri dei suoi esperimenti come esca per smascherare un fiorente mercato nero di resti umani. Proprio mentre sta decidendo, pieno di dubbi, se accettare o meno, il suo grande amico Eddie Garcia rimane vittima di un incidente e rischia l'amputazione di entrambe le mani: la sua carriera di medico legale potrebbe avere fine per sempre. Un evento inaspettato e sconvolgente, che rischierà di compromettere l'indagine sul profanatore di tombe, ma anche i principi in cui Brockton crede...

Premetto che il titolo del libro non ha nulla a che vedere con il cannibalismo antropologico, bensì con un cannibalismo molto più sottile, inteso come smembramento di corpi e non come chi si nutre di corpi umani.

Molto interessante il fatto che sia B. Bass e K. Reichs abbiano scritto entrambi un libro sul traffico illegale di organi, argomento di evidente attualità che ha suscitato l'attenzione dell'opinione pubblica negli Stati Uniti.

Mentre però K. Reichs, privilegia la storia gialla, il romanzo di Bass pone l'accento sui particolari scientifici, e le vicende poliziesche servono solo per legare i vari episodi autobiografici del maestro dell'antropologia forense. Nei libri di Bass si nota lo stacco fra gli avvenimenti gialli d'azione e di fantasia, e i fatti reali della sua straordinaria esperienza.

Bass è un uomo pragmatico e di scienza, da lui non ci si possono attendere straordinari slanci di fantasia, ma è proprio la realtà, a volte a superare di gran lunga l'immaginazione, a rendere unici i suoi libri. Il rigore scientifico, condito con un pizzico di goliardico umorismo, ci guida alla scoperta dei macabri misteri della morte, destinazione finale di tutti i viventi. Pessima, purtroppo, la traduzione (Grandi Montagne Fumose x Great Smoky Mountains lo trovo davvero eccessivo), anche nel titolo "Il cannibale", che nulla ha a che vedere con la vicenda, rispetto all'originale "The Bone Thief". La storia comunque è ben articolata, i personaggi sono credibili, le vicende hanno un loro motivo d'essere, i colpi di scena non mancano e nemmeno i guizzi si fanno attendere ma la traduzione e l'editing - soprattutto questo - lasciano un po' a desiderare.

In sostanza è un buon romanzo giallo, che tocca sensibilmente il lettore per le vicende umane in esso contenute; romanzo dai contenuti interessanti e dalla scrittura scorrevole e mai noiosa.

EVENTO ROMANO AGLI ALTIPIANI DI ARCINAZZO

Di Roberto Alessandrini



Domenica 29 Luglio 2012, agli Altipiani di Arcinazzo, è avvenuto il primo evento di rievocazione storica all'interno dell'area archeologica della Villa di Traiano. I gruppi di rievocazione storica *Legio Secunda Parthica Severiana* e *Gladiatores* hanno

eseguito le loro *performances* nel prato dove anticamente esisteva il giardino di rappresentanza della villa fatta qui costruire dal famoso imperatore per la facilità della caccia, suo passatempo preferito.

All'ingresso dell'area esiste anche un piccolo ma interessante museo contenente reperti architettonici e decorativi recuperati durante gli scavi della villa. La *Legio Secunda Parthica Severiana*, superba nella militarità della sua marcia, ha eseguito diverse figure, tra cui la famosa "testuggine" effettuata dai legionari per proteggersi dalle frecce imbottite scagliate dagli arcieri.



Dopo la spiegazione sulla storia

dell'unità e la descrizione di armi, vestiario e delle varie figure che compongono la legione, seguite dalle dimostrazioni delle tecniche di combattimento dell'esercito romano, ha avuto luogo una breve ma suggestiva rappresentazione, il congedo di un legionario alla fine del suo servizio, svolto con onore (*Honesta Missio*).

E' poi stata la volta dei *Gladiatores* che, dopo le spiegazioni sull'origine dei giochi gladiatori (*munera*), il loro svolgimento e le varie figure gladiatorie, hanno affascinato i presenti con spettacolari combattimenti, trascinando il pubblico che parteggiava ora per l'uno ora per l'altro. A conclusione della loro *performance* ha avuto luogo la battaglia finale tra i legionari e i

gladiatori ribelli, molto bella scenograficamente.



Appendice dell'evento è stata la "scuola legionaria per bambini", che ha visto la partecipazione numerosa dei piccoli presenti, seguiti premurosamente da legionari

predisposti all'insegnamento, che li hanno messi in riga con piccoli scudi e spade in legno, fatti marciare e formare anche loro la famosa figura della "testuggine". Gli altri legionari e gladiatori, nel frattempo, erano invece disponibili alle domande del pubblico ed alle rituali foto, in particolare il vessillifero con l'orso e le "domine imperiali" con abbigliamento elegante e stupende parrucche con impalcatura.

All'uscita il pubblico era visibilmente soddisfatto e molte sono state le richieste di far tornare i due gruppi.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

